

RESOCONTO STENOGRAFICO

393.

SEDUTA DI LUNEDI' 2 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	34221	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	34230, 34239
Proposte di legge: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	34221	Corte costituzionale: (Annunzio della trasmissione di atti)	34222
Interrogazioni e mozioni: (Annunzio)	34248	Documento ministeriale: (Trasmissione)	34222
Mozioni sulla situazione dell'ordine pubblico in Calabria (Discus- sione)		Istituto nazionale delle assicurazioni: (Trasmissione di documentazione)	34222
PRESIDENTE	34223, 34237, 34241, 34246, 34247, 34248	Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio)	34222
MUNDO ANTONIO (PSI)	34241	Ordine del giorno della seduta di do- mani	34248
NAPOLI VITO (DC)	34237, 34239		
NUCARA FRANCESCO (PRI)	34245, 34247		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

PAG.

La seduta comincia alle 17.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 novembre 1985.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Astori, Bianco, Cifarelli, Francese, Martino, Rauti, Adolfo Sarti, Sinesio e Zurlo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FIORI: «Norme relative all'estensione, agli internati civili per fatto di guerra, del riscatto ai fini pensionistici dei periodi di deportazione e internamento in campi di concentramento» (3247) *(con parere della V, della VI e della XIII Commissione);*

VII Commissione (Difesa):

FIORI: «Estensione al personale militare internato in campi di concentramento tedeschi del beneficio dell'assegno vitalizio previsto dalla legge 18 novembre 1980, n. 791, e della promozione onorifica di cui alla legge 8 agosto 1980, n. 434» (3137) *(con parere della I e della V Commissione);*

PASQUALIN ed altri: «Norme concernenti il volontariato civile nelle regioni alpine dell'area culturale tedesca» (3161) *(con parere della I, della II, della III, della V e della XIII Commissione);*

SANTUZ ed altri: «Modifiche alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, recante norme sulle servitù militari» (3265) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della IX Commissione);*

IX Commissione (Lavori pubblici):

TANCREDI ed altri: «Affidamento in concessione di costruzione e di esercizio delle autostrade Roma-Torano-L'Aquila-Teramo-Adriatico e Torano-Pescara (3264) *(con parere della I, della V, della VI, della VIII, della XII e della XIII Commissione);*

X Commissione (Trasporti):

BERNARDI GUIDO: «Modifiche ed integrazioni alla legge 10 aprile 1981, n. 151, in materia di trasporti pubblici locali» (2888) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

XI Commissione (Agricoltura):

PATUELLI: «Casi di esclusione della conversione dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria in affitto» (3231) *(con parere della I e della IV Commissione)*;

XII Commissione (Industria):

CARLOTTO: «Modifica dell'articolo 24 della legge 15 novembre 1973, n. 734, concernente i rimborsi da corrispondere agli ispettori metrici» (3213) *(con parere della I e della V Commissione)*;

XIV Commissione (Sanità):

CARLOTTO ed altri: «Modifica dell'articolo 12 della legge 26 aprile 1982, n. 181, concernente l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria» (3212);

Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):

LODIGIANI ed altri: «Norme per la limitazione della velocità degli autoveicoli» (3207) *(con parere della I e della IV Commissione)*.

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza primaria delle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti), con parere della I e della IV Commissione, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bonetti ed altri: «Modifica dell'articolo 103 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (635), attualmente assegnata alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede referente, vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Trasmissione di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 27 novembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 14, tredicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 888, copia del verbale della riunione del 18 ottobre 1985, n. 53, del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente l'ammmodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dall'Istituto nazionale delle assicurazioni.

PRESIDENTE. L'Istituto nazionale delle assicurazioni, con lettera in data 27 novembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quinto comma, della legge 26 febbraio 1977, n. 39, la relazione sulla gestione del conto consortile per l'anno 1984 (doc. XLII, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

Discussione di mozioni sulla situazione dell'ordine pubblico in Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

considerata la situazione esistente in Calabria con riferimento all'ordine pubblico ed all'amministrazione della giustizia;

ritenuta la necessità di affrancare la regione dalle intollerabili ipoteche della criminalità comune e organizzata attraverso misure che consentano l'applicazione delle leggi in vigore e che siano utili a ripristinare la normale convivenza civile, il libero svolgersi delle attività sociali ed economiche, l'ordinato funzionamento delle istituzioni al di fuori di qualsiasi condizionamento;

considerati gli episodi verificatisi recentemente nel corso della celebrazione di un grave processo;

tenute presenti le particolari esigenze connesse all'attuazione della legge 13 settembre 1982, n. 646;

ricordate le esigenze inderogabili illustrate dal procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro nella relazione del 9 gennaio 1985 in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario;

ricordata la raccomandazione approvata il 24 settembre 1982 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (R (82) 14) relativa al problema delle misure da adottarsi contro il fenomeno dei sequestri di persona a scopo estorsivo;

considerato l'andamento allarmante dei sequestri di persona, consumati in particolare in danno di farmacisti, e l'aumento dei casi di estorsione saliti dai 50 del periodo 1978-1979 ai 243 del periodo 1983-1984, l'aumento delle rapine (dalle 233 del 1978-1979 alle 359 del 1983-1984),

delle denunce per reati di droga (da 18 del 1978-1979 a 163 del 1983-1984):

impegna il Governo

a realizzare con urgenza una diffusa, costante presenza delle forze dell'ordine sul territorio, muovendo dal rafforzamento degli organici dalle stazioni dei carabinieri in modo che il territorio possa essere vigilato con continuità e conoscenza dei luoghi, specie nelle zone critiche, risolvendo con immediatezza i problemi delle caserme dei carabinieri, troppe volte irrisolti inspiegabilmente o, addirittura, risolti con l'allontanamento della stazione dei carabinieri da un centro all'altro;

a rafforzare, quantitativamente e qualitativamente, i benemeriti nuclei di polizia giudiziaria, dotandoli di mezzi adeguati, affrancandoli da funzioni di ordine e sicurezza pubblica ed eliminando le «situazioni patologiche» di carenza di specializzazione autentica, di strutture e di mezzi propri tecnicamente avanzati, denunziate dal procuratore generale nella ricordata relazione;

a rafforzare i nuclei provinciali di polizia tributaria attualmente «provvisoriamente» di pochi uomini e di pochissimi mezzi, oberati da incombenze molteplici relative a complessi servizi di istituto» e quindi «nonostante il notevole sacrificio degli uomini addetti, nell'assoluta impossibilità di esercitare in modo esclusivo, completo e sollecito le specifiche ed essenziali funzioni relative al servizio di giustizia», come afferma ancora il procuratore generale, che rileva la conseguenza del ritardo nei procedimenti di prevenzione e la vanificazione delle finalità della legge n. 646 del 1982;

a promuovere e stimolare la urgente eliminazione della inefficienza e del degrado organizzativo in cui versano le strutture giudiziarie e penitenziarie, con speciale riferimento alla situazione carceraria nella quale ha spicco la mancanza nell'intera regione di una casa di reclusione;

sione, essendo l'unico istituto nuovo, la casa circondariale di Palmi, adibito ai detenuti politici, essendo necessario completare la casa circondariale di Catanzaro con l'annesso centro clinico regionale la cui insufficienza è, per altro, sin da ora evidente e da correggersi, essendo altresì intollerabile il ritardo nel completamento delle case circondariali di Paola e di Castrovillari e la mancata realizzazione delle case circondariali di Vibo Valentia e Lametia Terme, della casa di reclusione di Rogliano e della caserma degli agenti di custodia di Rossano, la cui realizzazione è stata deliberata fin dal 1977;

a rimuovere senza indugio, accertando responsabilità eventuali, le remore e i ritardi nei finanziamenti che, talvolta, sono stati colpevolmente sospesi anche nella parte relativa alla manutenzione ordinaria dei fabbricati;

a risolvere anche con misure di emergenza il superaffollamento degli istituti più importanti come quello della casa circondariale di Reggio Calabria, più volte segnalato dal giudice di sorveglianza, che a fronte di una capienza di 170 detenuti, ne ospita circa cinquecento, con conseguenze intollerabili per tutti i detenuti, in particolare per i giovani, i delinquenti primari e gli occasionali;

ad intervenire in ogni forma consentita e dovuta, direttamente o indirettamente, sulle amministrazioni degli enti pubblici locali, indifferenti a qualunque problema che riguardi il carcere, come, esempio clamoroso, la USL n. 28 di Locri che, malgrado le ripetute richieste, non ha ritenuto di sottoscrivere con il carcere una convenzione specialistica;

a istituire con urgenza un Ispettorato degli istituti di prevenzione e pena per la Calabria che realizzi una concreta collaborazione operativa con la magistratura e le autorità comunali, provinciali e regionali, per risolvere i problemi della emergenza carceraria che rischia di vanificare ogni sforzo della lotta contro la criminalità;

a procedere con urgenza alla rilevazione circa lo stato e le deficienze degli uffici giudiziari, procedendo alle necessarie e sollecite revisioni delle piante organiche, in relazione alla situazione particolare ed alle nuove norme sulla competenza e sui gravami, tenendo presente che ogni ritardo impedisce l'attività giudiziaria nei confronti di reati di grande rilievo;

a provvedere senza indugio a regolarizzare la situazione di tutte le settantaquattro preture del distretto, di cui ben quarantesi mancano del magistrato titolare, ben cinquantuno mancano di cancelliere e moltissime mancano dei segretari e commessi o degli ufficiali giudiziari, dando luogo a situazioni di discredito dello Stato che mortificano la domanda di giustizia popolare, oggettivamente facendo lievitare la arroganza e la criminalità;

a procedere ad una revisione degli organici dei tribunali e della corte d'appello, promuovendo pregiudizialmente e con immediatezza il completamento degli insufficienti organici attuali che presentano clamorose scoperture: alla sezione di corte d'appello di Reggio Calabria mancano sei consiglieri su dodici, nei tribunali del distretto mancano tredici magistrati, mentre alla corte d'appello di Catanzaro mancano 4 consiglieri ed un presidente di sezione, in modo da eliminare la intollerabile e perniciosa situazione attuale di carenza, del tutto incompatibile con le necessità della lotta alla criminalità organizzata e con il diritto dei cittadini al funzionamento degli organi essenziali dello Stato, come quelli della giurisdizione;

a predisporre un regolamento di attuazione delle norme relative al processo di prevenzione in modo da consentire alla polizia ed alla magistratura una coordinata applicazione della normativa, sia nella fase dell'iniziativa, sia nella fase delle indagini, essendo l'efficienza dell'applicazione diretta conseguenza di tempestive intese e di oculato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

impiego della professionalità e dei mezzi tecnici.

(1-00117)

«VALENSISE, ALOI, PAZZAGLIA, TRANTINO, MACERATINI, MACALUSO, SERVELLO, FRANCHI FRANCO, TATARELLA, GUARRA, LO PORTO».

«La Camera,

considerato che la Calabria è una delle regioni maggiormente colpite dalla criminalità comune e organizzata, come si evince dal numero, in continuo aumento, di reati gravissimi quali i sequestri di persona, le estorsioni e le rapine; che siffatta situazione è anche diretta conseguenza delle gravi carenze dello Stato relative all'ordine pubblico e all'amministrazione della giustizia ed è tanto più preoccupante in quanto le locali condizioni di vita e di lavoro sono precarie;

impegna il Governo

a prendere le opportune iniziative, in via generale, per risollevare le condizioni di quella popolazione e per consentire nel territorio della regione il normale svolgimento della vita civile e delle attività sociali e economiche; in particolare, per il potenziamento quantitativo e qualitativo delle forze di polizia ivi operanti e per colmare i vuoti esistenti nelle strutture giudiziarie e penitenziarie, evidenziati tra l'altro dal procuratore generale presso la corte di appello di Catanzaro nella relazione fatta in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario in corso.

(1-00140)

«STERPA, BOZZI, SERRENTINO, PATUELLI, BATTISTUZZI».

«La Camera,

tenuto conto che la situazione dell'ordine pubblico in Calabria va assumendo nel suo complesso livelli allarmanti di fronte ai quali si pone una struttura di difesa democratica sempre più debole;

considerato indispensabile un forte intervento dello Stato allo scopo di garantire a quella regione le condizioni del vivere civile e dello sviluppo messe in discussione dalle varie forme di criminalità comune e organizzata;

ritenendo che tale criminalità rischia di permeare le stesse istituzioni democratiche rese deboli dalla gestione di condizioni di sottosviluppo che stanno alla base dei fenomeni di alterazione del rapporto cittadino-Stato, dei fenomeni di clientelismo e di inefficienza, che si riscontrano non solo nelle istituzioni politiche e sociali, molto spesso a causa della gestione parziale, non oggettiva, quasi familistica della cosa pubblica nella sua accezione più vasta;

tenuto conto che la criminalità organizzata, più moderna nei mezzi e negli obiettivi di conquista degli strumenti di decisione politica ed economica, accompagnata da una criminalità che si esprime ancora negli efferati delitti degli omicidi e dei sequestri di persona — senza più la esclusione «d'onore» di donne e bambini — in tale contesto trova spazio di manovra ai danni della Calabria e del suo sviluppo, del quale costituisce ormai una delle più gravi minacce, tenuto conto che non poche imprese operanti in Calabria, soprattutto in alcune zone, hanno chiuso la propria attività, altre minacciano di farlo ed altre ancora rifiutano di partecipare allo sforzo comune di ripresa;

rilevato che di fronte a tali fenomeni non è sufficiente l'apporto sacrificato delle forze dell'ordine, necessitando che tutto il sistema democratico si dispieghi nelle sue potenzialità, riducendo ed eliminando i possibili fenomeni di involuzione che producono alteranti fattori di destabilizzazione politica, economica, culturale;

sottolineata la necessità che il sistema democratico si difenda innanzitutto a livello locale con strumenti concreti che garantiscano la trasparenza dei rapporti politici, sociali ed economici, dando spazio al controllo sociale e alla partecipazione dei cittadini negli stessi rapporti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

impegna il Governo

ad una valutazione attenta della presenza e dell'efficienza delle strutture dello Stato in Calabria, da quelle dell'ordine pubblico a quelle giudiziarie a quelle sociali;

a tener conto, nel programma di ristrutturazione della presenza dell'arma dei carabinieri e della polizia nel territorio, che non sempre la necessità organizzativa di accentrare i sistemi di difesa corrisponde alla più grande esigenza di una presenza diffusa dello Stato nel territorio, divenendo così indispensabile non chiudere commissariati e caserme ma realizzando, anche in termini edilizi, momenti importanti di intervento organico dello Stato nel territorio;

a rendere il sistema di difesa dell'ordine pubblico più adatto ai nuovi fenomeni di criminalità organizzata e comune, dotando le strutture dei carabinieri e della polizia, nei diversi impegni di ordine e giudiziari, di strumenti quali quelli più volte richiesti dal procuratore generale della Repubblica;

ad avviare il rafforzamento delle strutture della Guardia di finanza, impegnata oggi in troppi compiti che ne delimitano l'efficacia, soprattutto per una applicazione oggettiva della legge n. 646 del 1982; Guardia di finanza la cui opera è divenuta essenziale nella lotta ai sistemi della nuova criminalità e del sottobosco sociale e politico che qualche volta la sostiene;

a realizzare in breve tempo un programma per l'ammodernamento e il rafforzamento di tutte le strutture giudiziarie e penitenziarie, oggi in difficoltà per la lentezza nella quale procedono i programmi edilizi già avviati e per la ridotta disponibilità di personale in tutti i settori;

a rafforzare, su questo terreno, le piante organiche delle diverse strutture giudiziarie nelle quali pochi giudici e collaboratori sono impegnati in un lavoro di tale mole da renderne difficile la defini-

zione in un territorio in cui lo Stato deve intervenire subito, senza attese, ad applicare la legge ed amministrare la giustizia;

ad intervenire perché, attraverso la solidarietà del paese, possa essere avviato un programma di sviluppo economico e sociale, che accompagni gli interventi di ordine pubblico, poiché si ritiene che la società può meglio difendersi se è società libera dai bisogni vecchi e nuovi e se ciascuno, soprattutto i giovani, trovano nell'insieme dei porsì dello Stato la speranza di una condizione di vita nella quale la dignità dell'uomo ha valore primario.

(1-00141)

«NAPOLI, PERUGINI, PUJIA, BOSCO BRUNO, NUCCI MAURO, MISASI, LIGATO, QUATTRONE, LEONE, DEGENNARO».

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la discussione di queste mozioni all'ordine del giorno, nonché delle mozioni, che concernono lo stesso argomento, FORMICA ed altri (1-00142), FITTANTE ed altri (1-00143) e NUCARA ed altri (1-00144), presentate successivamente e non iscritte all'ordine del giorno, formerà oggetto di unico dibattito.

Avverto che le mozioni da ultimo presentate sono del seguente tenore:

«La Camera,

premesso che nella regione Calabria i problemi della convivenza democratica e dell'ordine pubblico continuano ad essere di grande attualità, con conseguente preoccupazione e turbamento per la popolazione e con grande pregiudizio per una ordinata crescita della regione;

rilevato che il succedersi di spietati fatti delittuosi appalesa, per molti aspetti, una recrudescenza del fenomeno della delinquenza organizzata di stampo mafioso, nei cui confronti le forze dello Stato, nonostante le apprezzabili manifestazioni di volontà, non sono riuscite a predisporre misure ed iniziative idonee

ed adeguate;

considerato, poi, che l'economia e la vita produttiva della regione hanno subito un ulteriore processo di indebolimento con la crisi delle poche aziende esistenti, il mancato avvio di iniziative produttive capaci di tonificare, rafforzare e sviluppare una politica di crescita e di rinnovamento e la mancanza di una credibile politica del lavoro con conseguenze rilevanti sul piano produttivo e sul piano occupazionale e determinando un progressivo aumento della massa dei disoccupati, ormai per lo più tutti giovani, cui viene meno persino la speranza di inserimento nei processi produttivi;

considerato che nella stessa erogazione dei servizi si registrano carenze enormi qualitative e quantitative;

considerato altresì che debole resta ancora la presenza delle autonomie locali la cui stabilità e capacità di governo e di orientamento spesso finiscono per essere assorbite dall'angustia della quotidianità o addirittura per essere condizionate da forze sommerse e malavitose;

constatato che in questo quadro, senza per altro cadere in azioni e tentativi di criminalizzazione generalizzata, a volte ingiustamente avallata anche da iniziative di settori importanti di organi responsabili, si pone la necessità di una più consapevole lotta alla delinquenza organizzata, con una più mirata presenza delle forze dell'ordine ed una più attenta e puntuale azione della magistratura, in uno con l'accresciuta consapevolezza democratica della popolazione, un coinvolgimento della sensibilità delle forze sociali e culturali ed una più trasparente azione dei livelli di governo;

ritenuto che in Calabria sono complessivamente in gioco i problemi della democrazia per cui occorre una gamma coordinata e finalizzata di interventi che non siano solo limitati ad iniziative di tipo repressivo ma che mirino anche a rimuovere, pur nella necessaria gradualità, le carenze di fondo della storica arretratezza della regione;

considerato infine che occorre dare attuazione alla mozione approvata nel 1983 e quindi organizzare e realizzare un'organica e poliennale politica di interventi per dare sostanza ad una complessiva ed articolata politica di sviluppo e del lavoro;

esprime l'esigenza di approvare in tempi brevi la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ed il disegno di legge che reca provvedimenti per lo sviluppo della Calabria;

impegna il Governo

ad intensificare la lotta alla delinquenza organizzata con un più puntuale coordinamento dei vari corpi ed organi preposti alla tutela dell'ordine democratico, un più funzionale raccordo con la regione e le autonomie locali e con la individuazione e la predisposizione di misure idonee ed adeguate;

a riconoscere, conseguentemente, la situazione di emergenza che esiste nella regione sia sul piano della civile convivenza sia sul piano dello sviluppo;

a sviluppare, utilizzando tutte le possibilità ed i canali di interventi e con scelte ed opzioni prioritarie, una chiara ed inequivocabile politica per lo sviluppo, la democrazia ed il lavoro.

(1-00142)

«FORMICA, MUNDO, CASALINUOVO, MANCINI GIACOMO, ZAVETTIERI».

«La Camera,

premesso che:

negli ultimi mesi si è registrato un crescente aggravamento della situazione dell'ordine pubblico in Calabria con danni gravi per i diritti dei cittadini, l'economia della regione, e che si è espresso:

con l'aumento del numero degli omicidi; la Calabria infatti è al primo posto nella graduatoria regionale degli omicidi dolosi registratisi nei primi mesi dell'anno:

con l'espansione territoriale e l'aumento del numero delle estorsioni; come dimostrano gli ultimi episodi verificatisi nelle zone delle Serre catanzaresi e le ultime operazioni di polizia nell'alto Tirreno cosentino;

con la ripresa della faida fra cosche mafiose; come dimostrano l'esplosione dell'auto-bomba a Villa San Giovanni e l'omicidio del boss mafioso De Stefano a Reggio Calabria;

con l'aumento del traffico della droga; come evidenziato dalla recente sentenza di rinvio a giudizio di Reggio Calabria dalla quale emergono collegamenti con la mafia siciliana e con organizzazioni internazionali per lo smercio di eroina valutabile, in tre anni, intorno ai 218 milioni di dollari;

considerato che tale situazione dell'ordine democratico è tanto più grave in quanto:

si colloca in un quadro di instabilità politica e di vera e propria sospensione della legalità che si manifesta in modi e forme diverse e che vede al centro la permanente crisi politica della regione, sottolineata dall'enorme ritardo con cui si è proceduto alla costituzione di una giunta, nonché dai recenti interventi del Presidente della Repubblica e del ministro per gli affari regionali;

si esprime:

nella mancata presentazione dei conti consuntivi da ben 12 anni;

nel numero di inchieste giudiziarie in cui sono coinvolti, per gravi delitti contro la pubblica amministrazione, membri delle varie giunte regionali;

nell'uso distorto e clientelare delle risorse finanziarie tradizionalmente gestite da ciascun assessore senza programmazione né coordinamento né controllo;

nello stravolgimento dei compiti e delle funzioni degli enti strumentali come l'ESAC, investito da scandali e procedimenti penali;

determina una stato di illegalità diffusa ed un clima di instabilità e di incertezza che investe:

il sistema delle autonomie;

il complesso degli enti e degli apparati pubblici, il sistema giudiziario;

il sistema bancario e l'economia, drammaticamente colpita nella già debole struttura produttiva, nel costante aumento della disoccupazione che ha raggiunto le 200 mila unità, il 17 per cento della forza-lavoro, della quale il 65 per cento dei giovani fino a 25 anni;

valutato che:

insufficiente si è finora dimostrato l'intervento dei pubblici poteri sul terreno della ripresa dell'economia, dello sviluppo e dell'occupazione, del ripristino della legalità e delle regole della democrazia, della lotta alla criminalità organizzata;

forti sono le potenzialità che si esprimono nella regione come dimostra la crescente consapevolezza e mobilitazione di amministrazioni locali, dei sindacati e dei giovani e l'impegno di vasti settori delle forze dell'ordine e della magistratura;

impegna il Governo

a presentare alle Camere entro un mese un piano di riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie della Calabria, per consentire un'ottimale distribuzione dei magistrati e dei funzionari;

ad informare tempestivamente la Camera sull'esito delle inchieste amministrative in corso sulle aziende di credito operanti nella regione;

all'adeguamento delle strutture giudiziarie e al completamento degli organici dei funzionari e degli ausiliari della giustizia;

al riordino dei presidi delle forze dell'ordine sul territorio provvedendo al completamento degli organici e, nell'immediato, alla nomina dei comandanti delle sedi vacanti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

ad acquisire tutti gli elementi di conoscenza relativi alle cause della mancata applicazione della legge antimafia in alcune aree della regione e soprattutto nella provincia di Cosenza;

ad intervenire per garantire il completamento delle strutture penitenziarie in corso di realizzazione e per eliminare le carenze strutturali ed organizzative del sistema carcerario.

(1-00143)

«FITTANTE, SPAGNOLI, VIOLANTE,
AMBROGIO, FANTÒ, PIERINO,
SAMÀ».

«La Camera,

tenuto conto che la situazione dell'ordine pubblico in Calabria va assumendo una preoccupante connotazione in relazione alle mutate condizioni socio-economiche della regione, che, pur lentamente e con tante contraddizioni, va perdendo la sua caratterizzazione agricolo-pastorale per proiettarsi nei moderni comparti economici;

considerato che alla nuova criminalità si contrappone una sempre più debole struttura di difesa, ciò che le consente di penetrare in ogni settore della vita democratica e produttiva, occupando spazi "legali" di presenza, favorita anche dalla possibilità di utilizzare gli ingenti guadagni che provengono da attività illecite;

rilevato che l'ampiezza e la natura del fenomeno aumentano le difficoltà di prevenire e perseguire le attività criminose e che gli interventi finora attuati non hanno prodotto alcun effetto positivo, anche per la settorialità che li ha contraddistinti;

constatato che al fenomeno mafioso, ormai proiettato in una offensiva di penetrazione nella vita politica, istituzionale ed economica, in ciò favorito dalla loro degenerazione, è necessario contrapporre una cultura diversa della classe politica, del suo modo di porsi rispetto alle istitu-

zioni nonché della stessa imprenditoria impegnata nelle grandi opere infrastrutturali, spesso incline a compromessi che frenano l'affermarsi di una sana imprenditorialità locale e favoriscono il depauperamento delle risorse umane;

impegna il Governo

a svolgere un'azione mirata, programmata e complessiva che, riconsiderando il ruolo e le strutture dello Stato — da quelle dell'ordine pubblico a quelle giudiziarie — coinvolga le istituzioni, le forze politiche, sociali, imprenditoriali e di categoria nella consapevolezza che il fenomeno è ormai di natura politica anziché di pubblica sicurezza;

ad intervenire per evitare che alle istituzioni si sovrappongano le clientele che della politica sono la degenerazione, le quali, non seguendo un criterio politico nella scelta e nell'impiego delle risorse, in particolare nel sistema creditizio, non hanno limiti alla difesa dei loro illegittimi interessi;

a favorire un rinnovamento che risolva il problema con un'azione sinergica dal basso e dall'alto: dal basso, con l'opera delle organizzazioni sindacali, dei partiti, della stampa autenticamente libera, delle forze sociali e delle categorie imprenditoriali; dall'alto, determinando nelle autorità, negli organi periferici, nelle forze dell'ordine, la sensazione precisa che lo Stato garantisce per tutti la libertà ma con altrettanta fermezza una giustizia inflessibile per tutti;

ad intervenire per adeguare e ristrutturare, secondo esigenze compatibili con la gravità e la dimensione del fenomeno, gli organi di polizia, gli uffici delle questure, le caserme dei carabinieri, gli uffici giudiziari, anche per liberarli dalle stratificazioni della vecchia politica e dalle pressioni delle clientele;

a provvedere ad una più puntuale applicazione della legge «Rognoni-La Torre» nonché a modificare alcuni correttivi in materia di misure di prevenzione con l'abolizione della diffida e una nuova vi-

sione dell'allontanamento di persone effettivamente pericolose per la società, al fine di evitare gli errori fino a oggi commessi in tema di soggiorno obbligato, anche in considerazione dell'evolversi dei mezzi di comunicazione.

La Camera ritiene auspicabile altresì, allo scopo di sottrarre gli uffici di polizia giudiziaria a pressioni di vario genere, una restrizione quasi totale della discrezionalità con la maggiore oggettivizzazione possibile degli adempimenti di competenza degli organi di polizia.

(1-00144)

«NUCARA, ALIBRANDI, CIFARELLI, DUTTO».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Valensise, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00117.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, desidero anzitutto rivolgere un ringraziamento al cortese sottosegretario alla giustizia, competente, tra l'altro, anche dal punto di vista professionale, data la sua qualità di avvocato, ma voglio esprimere, mi sia consentito, l'auspicio che nel prosieguo della discussione si possa avere la presenza del ministro di grazia e giustizia, secondo quanto ritengo sia nei propositi dello stesso ministro.

Dico questo perché l'importanza degli argomenti che abbiamo sollevato con la nostra mozione, alla quale si sono unite le mozioni di altri importanti gruppi di questa Camera, è tale da richiedere che, accanto alla competenza dell'egregio sottosegretario, vi sia la responsabilità di vertice del ministro, cui vanno ricondotte le scelte e l'impulso politico del dicastero di grazia e giustizia.

Mi auguro che il ministro di grazia e giustizia abbia avuto contatti anche con il suo collega dell'interno, perché i problemi sollevati nella nostra mozione e

nelle altre mozioni attengono all'amministrazione della giustizia, ma attengono anche alla pregiudizialità che fa parte della competenza precipua dell'amministrazione dell'interno. Se il ministro dell'interno non avesse provveduto a fornire al ministro della giustizia ed ai suoi uffici i dati in suo possesso e le prospettive che alle mozioni il Governo intende offrire, avremmo ragione di dolerci, perché le nostre mozioni non sarebbero state valutate nell'importanza e nell'ampiezza dei significati che le hanno ispirate.

Signor Presidente, nelle scorse settimane, esattamente ai primi di novembre, una cittadina dell'entroterra calabrese, alle pendici dell'Aspromonte, Polistena, si è fermata nello svolgimento delle sue attività. I negozi sono rimasti chiusi, i posti di lavoro sono stati disertati, le scuole si sono vuotate e tutta la popolazione, senza distinzione di parti politiche, senza distinzione di categorie, si è raccolta in corteo per protestare contro la criminalità organizzata, contro la criminalità dilagante.

Che cosa si era verificato perché la sensibilità dei cittadini di Polistena avesse questa reazione e facesse sì che i cittadini manifestassero con tanto impegno l'esigenza e l'urgenza di risolvere i problemi derivanti dalla criminalità? Si era verificato che, alle pendici dell'Aspromonte, la criminalità diffusa, che è il controcanto della criminalità organizzata, aveva assunto (ed ha assunto) aspetti di tale intensità, di tale preoccupante ripetitività nelle sue attività da indignare la popolazione. Nel giro di pochi giorni, in questo importante centro della piana di Gioia Tauro, una ventina di esercenti attività commerciali, artigiani o commercianti in senso proprio, erano stati fatti oggetto delle attenzioni (si fa per dire) di criminali che, indisturbati, avevano portato avanti i loro disegni criminosi. È accaduto che un benemerito tutore dell'ordine, durante un ennesimo assalto ad una gioielleria, è intervenuto, coraggiosamente, da solo, facendo uso delle armi, come lo stato di necessità gli imponeva, come il suo dovere gli imponeva, con sereno sprezzo del pericolo, e raggiungeva, uno dei delin-

quenti autori manifesti (era pieno giorno, nella tarda mattinata) che, purtroppo decedeva. Questi fatti hanno emozionato, scosso la popolazione, la quale non si sente tranquilla.

Venerdì 29 novembre, a Reggio Calabria, migliaia di giovani delle scuole hanno abbandonato le aule per riversarsi nelle strade principali della città, in affollati cortei, a protestare contro la criminalità organizzata, contro la criminalità comune, contro la criminalità diffusa. A Reggio Calabria non c'è tranquillità né per i cittadini, né per gli esercizi pubblici, né per la collettività. Non c'è un ordine pubblico che sia tale, che consenta l'ordinato sviluppo e la ragionevole attuazione di programmi di lavoro. Una cappa di piombo incombe sulle tre province della Calabria, in particolare su quella di Reggio Calabria.

Da qui la nostra mozione, presentata nello scorso luglio, dopo che un inizio di estate di lutti aveva caratterizzato la situazione in quella regione e, in particolare, nella provincia di Reggio Calabria. Da qui la nostra mozione, dicevo, che si è fatta carico di una situazione che attiene alle strutture, ai problemi della polizia e delle forze dell'ordine e che sottolinea le necessità delle strutture giudiziarie, necessità mai sopperite, alle quali, da tanti anni, pensiamo debba applicarsi una ferma politica di riorganizzazione, una urgente politica di completamento degli organici e di maggiore efficienza degli uffici giudiziari.

Abbiamo in questo momento il dovere di ringraziare le forze dell'ordine che in Calabria agiscono al limite delle loro possibilità, secondo uno spirito di sacrificio che è superiore ad ogni elogio. Lo facciamo con convinto sentimento. Abbiamo il dovere di ringraziare la magistratura che si comporta in Calabria nella sua grande maggioranza in maniera ammirevole. Ma uomini delle forze dell'ordine, magistrati, coadiutori della magistratura, non possono colmare le grandi carenze che caratterizzano le strutture delle forze dell'ordine e, soprattutto, quelle della amministrazione della giustizia.

Noi riteniamo che gli episodi che si sono verificati in Calabria, in punto di consumazione di delitti, episodi che vedono classifiche e statistiche preoccupanti, siano tali da doverci far meditare. Non neghiamo che le forze dell'ordine hanno fatto il loro dovere, che i magistrati hanno tentato di farlo, nella carenza di mezzi che caratterizza gli uffici giudiziari, non neghiamo che sono stati raggiunti alcuni obiettivi, ad esempio di carattere processuale (tanti processi sono in corso), ma non dobbiamo nasconderci altresì che gli obiettivi raggiunti fanno parte di uno stretto dovere dello Stato. Se uno Stato, infatti, rinuncia all'esercizio, puntuale e corrente della funzione giurisdizionale, questo Stato ha completamente dismesso l'esercizio della sovranità che gli è propria, che gli è caratteristica, che giustifica la sua stessa esistenza. Lo Stato esiste soprattutto attraverso l'esercizio dei poteri originari che gli sono riconosciuti della comunità civile e che sono i poteri originari che condizionano, poi, tutta l'altra attività dello Stato.

Qual è il fenomeno che le statistiche segnalano, che ci sembra allarmante e corrispondente a rilievi sollevati nelle sedi competenti, alle notizie in nostro possesso ed ai dati del Ministero dell'interno?

Il fenomeno è il seguente: i reati gravi accennano a qualche flessione. Ad esempio, ripeto, accennano ad una qualche flessione i sequestri di persona, ma anche reati meno gravi, mentre sono, diciamo, in aumento le rapine, i furti, i reati che definisco di criminalità diffusa.

La ragione c'è, onorevole Presidente. Alcuni colpi inferti a talune centrali, a taluni santuari della criminalità organizzata, della cosiddetta *'ndrangheta*, hanno liberato in tutte le province (ma soprattutto in quella di Reggio) una sorta di pulviscolo minore di piccole bande, le cosiddette *'ndrine*, come vengono definite nel linguaggio di quegli ambienti, che cercano promozione. E noi sappiamo che negli ambienti della criminalità organizzata (grande o piccola che sia) la promozione viene effettuata con la commissione

di delitti minori. I «giovanotti d'onore» che aspirano alla carriera nelle «onorate società» debbono «qualificarsi» attraverso la commissione di reati minori. Chi si occupa di problemi penalistici sa bene che la spinta criminogena fondamentale è la sicurezza o speranza di impunità.

In Calabria, per quanto riguarda i reati minori, vi è la sicurezza o quanto meno la fondata speranza della impunità. Ciò rappresenta un focolaio criminogeno diffuso in tutta la regione, su cui intendiamo richiamare con forza l'attenzione del Governo. Perché i pochi risultati conseguiti con i colpi messi a segno contro taluni santuari di società più o meno «onorate» e grosse cosche sono in corso di vanificazione attraverso la diffusione della criminalità minore impunita, che rappresenta il vivaio, il terreno di coltura di nuove forme di criminalità organizzata. Questo è il problema. Esso riguarda scelte politiche del Ministero dell'interno e del Ministero di grazia e giustizia. Su tali scelte occorre intendersi e fare chiarezza.

In Calabria non abbiamo bisogno di misure particolari, non abbiamo bisogno, soprattutto, di misure spettacolari. La scorsa estate si è assistito in Calabria a qualcosa di pittoresco. Mi riferisco ai benemeriti carabinieri con i cavalli sulle pendici dell'Aspromonte. Misure perfettamente inutili. L'Aspromonte si presenta in modo tale da consentire l'utilizzo non dei cavalli, ma dei muli. Il cavallo è per altre regioni, è un animale per altre zone e per terreni diversi dal punto di vista orografico.

Il fatto di aver mobilitato i carabinieri a cavallo che, dopo aver attraversato le strade dei centri della piana di Palmi, si sono faticosamente inerpicati sulle prime balze dell'Aspromonte per dislocarsi poi tra i boschi secolari, non risolve certo i problemi. Sono state affrontate spese e sono stati richiesti sacrifici ai benemeriti carabinieri a cavallo, ma non si è conseguito alcun risultato. Se poi ci si dice che quei carabinieri sono stati inviati in Calabria per ragioni di addestramento, evidentemente il discorso cambia. Quelle manifestazioni non hanno nulla a che ve-

dere con le necessità di controllo del territorio che sono quelle proprie della lotta alla criminalità organizzata e quindi alla sua pregiudiziale che è la lotta alla criminalità diffusa esistente in Calabria.

Nel redigere la mozione, insieme al collega Aloï, ci siamo preoccupati di avere ben presenti indicazioni di cui è necessario che tengano conto il Parlamento e soprattutto il Governo. In sostanza ci siamo riferiti ampiamente alle notizie, ai dati, alle valutazioni e alle richieste, non voglio chiamarle invocazioni, contenute nella relazione del procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro, dottor Attilio Blandaleone, svolta nell'assemblea generale del 9 gennaio 1985.

Quindi, siamo partiti da un quadro realistico e quanto mai qualificato, per l'autore, della situazione della giustizia, della criminalità, delle carenze e delle inefficienze; abbiamo preso le mosse da preoccupazioni che sono addirittura della Comunità europea e abbiamo ricordato, ad esempio, la raccomandazione del 24 settembre 1982 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa relativa al problema delle misure da adottare contro il fenomeno dei sequestri di persona a scopo estorsivo. Non starò qui a ripetere quello che la Comunità europea ha raccomandato quando ha specificato la necessità di qualificare il personale e soprattutto di non lasciare vuoti alla presenza operante ed attiva di coloro i quali sono preposti alla individuazione e al perseguimento dei colpevoli, soprattutto in materia di sequestri di persona.

Il primo punto sul quale richiamiamo l'attenzione del Governo nella nostra mozione è quello della realizzazione di una diffusa e costante presenza delle forze dell'ordine sul territorio; diffusa e costante presenza che si ottiene attraverso il rafforzamento, richiesto dalle popolazioni, non di reparti speciali, non di squadriglie più o meno volanti, non di compagnie concentrate in questo o quell'altro Centro, ma attraverso il rafforzamento degli organici delle stazioni dei carabinieri.

Nell'Aspromonte, che è indicato anche

nei documenti del Ministero dell'interno come una sorta di roccaforte impenetrabile nella quale trovano ricettacolo gli autori e le vittime dei sequestri di persona e come rifugio di latitanti, ci sono 10 o 15 stazioni dei carabinieri.

A noi che conosciamo e pratichiamo quelle zone capita, onorevole sottosegretario, di traversare l'Aspromonte da nord a sud, da est ad ovest, di notte e di giorno senza incontrare nessun rappresentante delle forze dell'ordine. Tale situazione è da addebitarsi, forse, ai tutori dell'ordine? Nossignore. La colpa è da ricercarsi nella insufficienza degli organici presenti nelle stazioni dei carabinieri. Si tratta dell'uovo di Colombo. Infatti, se le 10 o 15 stazioni dei carabinieri esistenti nell'Aspromonte avessero, anziché i pochissimi carabinieri che hanno attualmente, gli organici moltiplicati per dieci per un periodo non infinito, ma di due o tre anni, la situazione cambierebbe dal nero al bianco.

Il carabiniere deve essere restituito alla sua antica funzione istituzionale di guardarmeria rurale, il carabiniere deve essere restituito a quella vocazione che lo ha messo per lunghi decenni nella condizione di conoscere e di percorrere il territorio, di rilevare le variazioni e i mutamenti sul territorio e di individuare eventuali responsabili ed eventuali movimenti per risalire agli indiziati, ai sospettati o sospettandi della commissione di crimini.

Se il territorio calabrese, ed in particolare quello dell'Aspromonte, si trasformasse in un reticolo organizzato dalle stazioni dei carabinieri, la situazione cambierebbe anche dal punto di vista della psicologia degli stessi abitanti della Calabria, delle zone interessate. E mi spiego con degli esempi.

Esiste in Calabria un fenomeno di cui ho già parlato in quest'aula, purtroppo senza fortuna, perché continua a sussistere. Ne siamo quotidianamente spettatori quando percorriamo certe strade; e probabilmente molti colleghi conoscono quelle zone come me. Mi riferisco al fenomeno delle cosiddette «vacche sacre». Si

tratta di bestie che vengono allevate a brado il più delle volte da latitanti. Queste vacche costituiscono un allevamento redditizio, senza problemi, perché a costo zero, in quanto pascolano nei fondi altrui; invadono le campagne coltivate, senza rispettare reticolati, né siepi. Non sono scortate — apparentemente — da nessuno, ma in realtà sono vigilate da molti occhi.

In tante strade provinciali della provincia di Reggio, il viaggiatore che per necessità debba percorrerle, molte volte è costretto a fermare l'auto perché un branco di «vacche sacre» — molte volte accompagnate dai tori, che sono pericolosi, come tutti sappiamo — occupa la carreggiata; e non è «igienico» per una persona sola e disarmata tentare di costringere il branco a spostarsi. Occorre invece fermarsi al margine della strada, aspettare che le «vacche sacre» si accomodino dall'altra parte, per poi proseguire verso la propria meta. I guasti prodotti da queste «vacche sacre» sono costantemente portati dalla popolazione, dai coltivatori diretti, dai piccoli proprietari, a conoscenza delle forze dell'ordine. Che cosa risponde il sottufficiale che comanda la stazione dei carabinieri, onorevole sottosegretario? Che non si può fare niente, perché i carabinieri sono due: «L'altro è andato a fare un servizio; io sono qui in caserma, e non mi posso muovere»; e il discorso è chiuso.

Risposte simili al cittadino che ha vinto la paura — parliamoci chiaro — ed ha varcato la soglia della caserma dei carabinieri per denunciare il danno che ha subito, compiendo un atto di civile coraggio, producono la delusione, lo sconforto e la rassegnazione. Delusione, sconforto e rassegnazione: sono tre elementi, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, che fecondano la disponibilità nei confronti dei proprietari delle «vacche sacre», che intimidiscono senza farsi vedere, affermando di fatto la loro prepotenza e la loro capacità di non tenere in alcuna considerazione i diritti altrui, e soprattutto di non temere alcuna reazione da parte dei tutori dell'ordine,

che non hanno cattiva volontà, ma sono nell'impossibilità di provvedere, di fronteggiare questa situazione.

Queste di cui parlo sono cose di tutti i giorni. Quando allora noi chiediamo una presenza dei carabinieri sul territorio non straordinaria, ma normale, con un debito rafforzamento dell'organico, in modo tale che sia possibile esercitare la vigilanza sul territorio con continuità, dando fiducia ai cittadini, chiediamo qualcosa che è alla base della prevenzione del crimine. Non chiediamo un'attività di repressione, chiediamo un'attività di prevenzione, che si attua ispirando fiducia ai cittadini, per riscattarli dalla loro delusione, ma soprattutto dalla loro rassegnazione. È questa la prima richiesta, che avanziamo con forza.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, si dà il caso — ed i colleghi calabresi che mi onorano della loro attenzione possono confermarlo — che, negli scorsi mesi ed anni, stazioni di carabinieri di posti davvero importanti dal punto di vista della criminalità, come Giffone, sono state spostate, per inagibilità dei locali, nel caso specifico, ad Anoaia, cioè a ben dieci chilometri di strada montagnosa e piena di curve. Mettetevi nei panni degli abitanti di Giffone, che vivono alle pendici dell'Aspromonte, in una zona frequentata da latitanti, che vedono partire la piccola stazione dei carabinieri, formata da tre o quattro elementi, per un paese a ben dieci chilometri di distanza, diventando così irraggiungibile! Sono cose inammissibili! Bisogna che i carabinieri stiano nel territorio.

D'altra parte, i paesi di pregressa civiltà industriale hanno realizzato il controllo del territorio nelle zone urbane, dopo averlo riaffermato nelle zone agricole, attraverso l'istituzione del vigile di quartiere dei paesi anglosassoni, che non è certo sempre la stessa persona, ma che si alterna ai suoi colleghi e che conosce tutti gli abitanti del quartiere stesso. In una piccola comunità, il maresciallo dei carabinieri conosce tutti, per cui la presenza di un intruso è un segnale; il nuovo venuto è persona che si identifica.

Gli spostamenti dei sequestrati, delle «vacche sacre» diventerebbero più difficili e non leggeremmo più, nei rapporti del Ministero dell'interno di santuari di questo o quell'altro capoccia. I comandanti delle stazioni, infatti, avendo più forza, non dovrebbero autoconsegnarsi nelle caserme, come molte volte accade. A me personalmente è capitato di denunciare piccoli fatti di vandalismo e di sentirmi rispondere: «Cosa vuole che faccia? Siamo tre persone: uno sta al telefono, uno è fuori, se mi muovo anch'io la caserma non può più assicurare il servizio». Questo accade anche e soprattutto perché i comandanti delle stazioni dei carabinieri sono oberati da decine di compiti sussidiari.

Il problema, dunque, è quello di una ampia diffusione della forza pubblica, soprattutto dei carabinieri, sul territorio. Ciò comporta nel contempo, la necessità di rafforzare i nuclei di polizia giudiziaria che dovrebbero essere nella disponibilità ed alle dirette dipendenze del magistrato. I nuclei oggi esistenti sono ridottissimi e molte volte vengono rafforzati con prelievo dagli scarni organici dei carabinieri delle stazioni. I migliori sottufficiali dei carabinieri sono, naturalmente, attratti dal servizio brillante, pieno di sacrifici e di rischi, ma anche di soddisfazioni, della polizia giudiziaria.

C'è, pertanto, la necessità assoluta che in Calabria, si arrivi con urgenza al rafforzamento dei nuclei. Quando a Palmi, Locri, Lamezia, Crotona, Catanzaro e Reggio i nuclei sono scarni, e si deve provvedere al loro rafforzamento tramite il depauperamento degli organici delle stazioni con il trasferimento di questo o quel brigadiere particolarmente brillante, si vanifica sia l'opera delle stazioni dei carabinieri, sia quella dei nuclei stessi.

L'opera della polizia tributaria è quantificata in cifre. Essa, in questo periodo, si è mossa molto. Il ministro, nella sua replica, ci dirà che, attraverso l'applicazione della legge n. 646 del settembre 1982, la cosiddetta legge Rognoni-La Torre, la polizia tributaria ha fatto il suo dovere.

Ci sono stati 3-4 mila accertamenti bancari e persino alcuni provvedimenti di confisca; tuttavia, secondo il procuratore generale, la polizia tributaria dispone di pochi uomini, di pochissimi mezzi, è oberata da incombenze molteplici e relative a complessi servizi ed istituti. Tanto che il procuratore generale ha affermato che, «nonostante il notevole sacrificio degli uomini addetti, nell'assoluta impossibilità di esercitare in modo esclusivo, completo e sollecito le specifiche ed essenziali funzioni relative al servizio di giustizia...», si dà luogo ad un lavoro che non è all'altezza della professionalità impiegata.

La conseguenza prima della carenza dei nuclei di polizia tributaria si riscontra, onorevole sottosegretario, nelle lungaggini per i procedimenti di prevenzione. Tale procedimento con la sua «specialità» deve essere un mezzo, che colpisce con immediatezza; il che comporta un'ampia disponibilità di elementi della polizia tributaria, che consentano ai magistrati delle sezioni di prevenzione di decidere prontamente. Se invece i processi di prevenzione devono subire rinvii in attesa di rapporti o per supplementi di indagini, la misura di prevenzione, che ha controindicazioni di cui tutti siamo ormai consapevoli, diventa qualcosa che non risponde più alle finalità eccezionali per le quali è in vigore.

Passando poi alle strutture giudiziarie, intendo soffermarmi anzitutto sulle strutture penitenziarie. Nella nostra mozione ci siamo fatti carico di elencare le insufficienze di tali strutture, che sono fatiscenti. Non rileggerò quello che abbiamo scritto riportando cifre che parlano da sé; voglio però citare il caso di superaffollamento, veramente clamoroso, della casa circondariale di Reggio Calabria, più volte segnalato dal giudice di sorveglianza, ma inutilmente. In quel carcere, a fronte di una capienza di 170 unità, sono ospitati 500 detenuti!

Chiedo all'onorevole sottosegretario come si fa a concepire che in una struttura penitenziaria che ospita più del doppio dei detenuti previsti possa darsi luogo ad una custodia cautelare nelle

forme di legge, alla separazione tra i detenuti occasionali e quelli che hanno precedenti penali, ad un minimo di convivenza ordinata.

La conseguenza di un superaffollamento di questo tipo è l'affiliazione immediata degli ultimi venuti da parte dei più anziani, dei più pratici, pena l'emarginazione; la conseguenza è l'invivibilità per la popolazione carceraria, che si risolve nella riaffermazione del potere da parte di coloro che sono ai vertici di determinate organizzazioni, da parte di coloro che godono di particolari rispetti, privilegi, primazie.

Non è possibile che in una regione come la Calabria si continui con queste situazioni, quando ci sono le case circondariali di Vibo Valentia e di Lamezia Terme che devono essere realizzate; quando la caserma degli agenti di custodia di Rossano, la cui realizzazione (questo è un caso da manuale) è stata deliberata fin dal 1977, per misteriose ragioni ancora non esiste, tanto che gli agenti di custodia a Rossano vivono in condizioni deteriori, non gratificanti, che certamente non corrispondono al sacrificio, all'impegno richiesto dalla loro missione, da parte soprattutto di uno Stato che deve riconoscersi anche in questi essenziali suoi servitori che realizzano il momento conclusivo della funzione giurisdizionale!

Quanto agli enti pubblici, le loro responsabilità sono precise, e il Governo deve surrogarne l'inerzia; nella nostra mozione abbiamo denunciato il caso clamoroso dell'unità sanitaria locale n. 28 di Locri, che, malgrado le ripetute richieste del giudice di sorveglianza, non ha ritenuto di sottoscrivere con il carcere una convenzione specialistica, creando gravissimi imbarazzi che finiscono con l'incidere sulla vita carceraria, sull'impiego dei carabinieri addetti alle scorte e degli agenti di custodia; finiscono con l'incidere, ovviamente, innanzi tutto sulla salute fisica dei cittadini in custodia preventiva, in attesa di giudizio. Ebbene, l'unità sanitaria locale di Locri si mostra assolutamente sorda alle richieste del giudice di

sorveglianza, dando luogo a scandalose situazioni, denunciate dal procuratore generale.

Tutte queste cose insieme creano una scarsa credibilità della struttura giudiziaria presso la popolazione, nonché una sorta di vittimismo per coloro che sono inquisiti. Tale vittimismo si aggiunge alla normale condizione di depressione in cui versa la persona inquisita, con la conseguenza che intorno a questa si crea un alone di solidarietà la quale, a sua volta, produce omertà e quindi la protesta contro le attribuzioni dello Stato. Lo Stato-ordinamento che non fa il suo dovere è uno Stato-ordinamento che calpesta l'idea ed il valore dello Stato stesso: il valore più alto, cioè, che una comunità associata può esprimere, con il consenso e con le forme dovute!

Avanziamo una proposta concreta per le situazioni penitenziarie: l'istituzione di un ispettorato agli istituti di prevenzione e di pena per la Calabria, che attui una concreta collaborazione operativa con la magistratura, le autorità provinciali, comunali e regionali, per risolvere i problemi dell'emergenza carceraria che rischia di vanificare ogni sforzo nella lotta contro la criminalità. Non pensiamo che vi siano problemi di organico. Riteniamo che possano esservi solo problemi di applicazione: un ispettorato di questo genere potrebbe funzionare come anello operativo di congiunzione fra le esigenze delle strutture carcerarie, le richieste dei giudici di sorveglianza, le possibilità, od impossibilità, degli enti locali. Quindi, un ispettorato potrebbe risolvere, od avviare a soluzione, un problema annoso sorvegliando l'andamento di lavori che sembrano eterni.

La direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, gravata al centro di compiti notevoli rispetto a tutto il territorio nazionale, non può manifestare la sensibilità necessaria, gli enti locali fanno finta di non vedere, i carcerati soffrono e le popolazioni subiscono i danni maggiori, in generale, l'amministrazione della giustizia fa registrare un calo di affidabilità presso i cittadini.

Per quanto riguarda gli uffici giudiziari, onorevole sottosegretario, noi chiediamo innanzitutto che per gli uffici giudiziari della Calabria non si seguano i criteri della quantità di lavoro, ma della qualità e dell'importanza del lavoro. Ciò deve valere per i tribunali, per le corti d'appello e, soprattutto, per le preture. Quando sento certi riformisti, che riformano negli ambulatori degli uffici ministeriali, quando sento affermare che una certa pretura, dove si svolgono pochi processi l'anno, andrebbe soppressa, penso alle condizioni della nostra Calabria, nelle quali ogni pretura rappresenta un avamposto dello Stato, della società civile, un punto di riferimento a cui il cittadino deve essere indotto con il massimo di facilitazioni, per sfuggire alla tentazione grave, attuale, pressante di rivolgersi ad altra giustizia.

Quando i pretori titolari mancano, in Calabria, in 46 preture su 74, vuol dire che lo Stato, in attesa della mitica riforma dell'ordinamento giudiziario, rinuncia a fare il proprio dovere, ad esercitare la funzione giurisdizionale. Ma se questo può produrre in altre zone il ricorso all'arbitrato, a Reggio Calabria o in provincia di Reggio Calabria o di Catanzaro o di Cosenza la mancanza di un pretore titolare che dia immediata e tempestiva risposta alle esigenze di un lavoratore che abbia avanzato una sua rivendicazione funziona come stimolo a rivolgersi altrove, ad altri tipi di organizzazione, funziona come indiretto, ma pressante e pesante focolario criminoso.

Non si possono, perciò, chiudere le preture e, peggio ancora, non si possono affidare ai pur benemeriti vicepretori onorari i compiti di esercizio delle stesse, perché essi vivono nell'ambiente, esercitano la propria attività forense nell'ambito della stessa giurisdizione nella quale sono chiamati ad esercitare il ministero di giudici.

In primo luogo, quindi, va risolto il problema degli organici delle preture. È scandaloso che in Calabria si voglia fare la lotta alla criminalità lasciando i vuoti oggi esistenti negli organici delle preture,

dei tribunali e della corte d'appello. Occorre dilatare gli organici, altrimenti il sacrificio dei magistrati e dei tutori dell'ordine diventa vano e lo Stato non più credibile quando dice di voler combattere la criminalità.

L'ultima richiesta che avanziamo è quella relativa alla predisposizione di un regolamento di attuazione delle misure di prevenzione, perché la gara che può determinarsi o che si determina tra questure e pubblico ministero favorisce gli inquisiti e non certo le ragioni della giustizia. Le indagini della questura devono essere trasmesse, le indagini delle procure devono essere conosciute. In ogni caso, occorrono strumenti regolamentari per dare al processo di prevenzione caratteri di immediatezza e snellezza, che corrispondano alla sua eccezionalità e che ne sottolinei la natura di strumento di emergenza.

Signor Presidente, mi auguro che il Governo possa smentire i dati contenuti nella nostra mozione o con delle comunicazioni su cose già fatte, o con l'annuncio di cose da fare. I guasti della macchina della giustizia, le carenze presenti nelle forze dell'ordine sono tali da pregiudicare ogni e qualsiasi sviluppo della Calabria. È infatti inutile invocare lo sviluppo socio-economico quando il piccolo o grande imprenditore non sa a chi rivolgersi per proteggere la sua intrapresa e per lavorare tranquillo. In queste condizioni la Calabria naufraga e noi non vogliamo che ciò accada. Per questo motivo continueremo a batterci affinché sia fatta giustizia a questa regione nel senso più pieno e più alto della parola (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Napoli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00141. Ne ha facoltà.

VITO NAPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si discute sull'ordine pubblico in Calabria e vi è un modo tecnico per affrontare il problema, chiedere cioè interventi mirati per sanare i guasti, ed uno politico, ossia stabilire il quadro com-

plexivo nel quale il problema si pone affinché la soluzione sia non solo di «ordine», ma anche di civiltà. La democrazia cristiana preferisce affrontare il problema — lo si evince dalla mozione presentata — in questo secondo modo, pur non dimenticando i temi propri che sono stati affrontati dal collega Valensise.

Una prima considerazione, che vorrei fare mira ad eliminare, nel dibattito odierno e nei giornali che compariranno domani, qualche luogo comune. Spesso si crede che la condizione dell'ordine pubblico in Calabria sia peggiore rispetto ad altre regioni. Le statistiche smentiscono tale convinzione, anche se dobbiamo prendere atto che la questione dell'ordine pubblico sembra diventata l'unico punto di riferimento di ogni confronto culturale e politico tra la regione Calabria e il resto del paese, almeno a livello di confronto di massa. Mafia, sequestri, delitti, faide, corruzioni, sono i temi di più facile riferimento informativo tra il paese e la Calabria. In un'area di forte sviluppo economico e sociale, quale il Piemonte, lo scandalo Zampini finisce in un titolo a tre colonne a mezza pagina di taglio, tra la notizia sul *meeting* al Lingotto ed un servizio sulla mostra dei cani al Valentino.

Per quanto riguarda invece l'area di sottosviluppo, dove non vi è né il Lingotto con Agnelli, né la Mediobanca con Cuccia, né tanto meno il carnevale di Venezia, quale risorsa esiste per il sistema informativo del nostro paese, spesso pigro, se non il ricorso al delitto come unico riferimento alla vita ed alla condizione di una regione?

È una considerazione necessaria per stabilire che a livello di delitti e di problemi di ordine pubblico, la Calabria non è ai primi posti, né lo è la grande parte del Mezzogiorno, anche se esistono fenomeni particolari, non tanto di criminalità organizzata, che ormai è diffusa nell'intero paese, quanto di condizioni precipue, che consentono a tali fenomeni di allignare e di rafforzarsi.

Allora non a caso nella nostra mozione abbiamo preferito porre i problemi dell'ordine pubblico calabrese nel quadro

più ampio delle questioni dello sviluppo civile, economico e culturale.

Si commetterebbe un errore gravissimo se ritenessimo risolvibili quei problemi mediante esclusive disinfestazioni militari (il collega Valensise ha ricordato i carabinieri a cavallo per l'Aspromonte) poiché i temi dell'ordine pubblico, in una società moderna, si muovono, in positivo o in negativo, proporzionalmente ai parametri dell'equilibrio socioeconomico, della stabilità politica e del costume democratico che ne consegue.

Dalle nostre parti, a differenza di altre zone del paese, la bonifica civile non è possibile, è velleitaria e falsa, se non avviene avendo in mente che la liberazione dell'uomo dalla vecchia o nuova povertà, dalla disoccupazione, dall'analfabetismo diretto o di ritorno, dall'emigrazione forzata, dall'assenza dello Stato, eccetera, è condizione indispensabile per affrancare l'uomo dai condizionamenti dell'illegalità ai vari livelli, da quelli del clientelismo spicciolo a quelli dell'arricchimento illecito, sino a quello mafioso.

Questo condizionamento diffuso, questa sottocultura della provvisorietà sociale, dell'assenza di ruolo, del tentativo vischioso di acquistarlo con qualsiasi mezzo in una società di sottosviluppo (dove l'essere qualcuno di termini di potere, vero o falso, legale od illegale, economico, politico o mafioso, fa camminare «dritti» sulle strade del passeggio serale, in cui si muovono a migliaia i nostri giovani disoccupati) stabiliscono il campo di coltura della delinquenza e della criminalità organizzata. È un terreno debole sul piano culturale, poiché è la società nel suo insieme che tende all'omertà, al familismo, alla chiusura nel *clan*, nella difesa, ma anche nella ricerca in termini individualistici, di condizioni diverse dall'emarginazione.

Se analizziamo l'ordine pubblico da questo punto di vista, le responsabilità complessive, anche del paese (del paese intero e non di una sua parte) sono enormi e diffuse ai vari livelli, non solo politici. Infatti la cultura del *clan*, della corporazione, in un'area di sopravvi-

venza civile, ha sempre il connotato di una cultura deviata ed alterante. I problemi dell'ordine pubblico calabrese sono direttamente legati al cambiamento della struttura socioeconomica regionale, che non è solo quella del sistema produttivo, ma anche quella della quantità e della qualità dei servizi con i quali viene realizzata la presenza dello Stato nella regione.

Se oggi ci occupassimo della condizione del sistema educativo calabrese, potremmo essere accusati di voler sviare il discorso; eppure sarebbe interessante farlo, anche per capire le ragioni delle spaventose proporzioni dell'analfabetismo di ritorno, che rende più debole il fattore umano in presenza di fenomeni mafiosi o di alterazione sociale. In quali scuole si insegna in Calabria? Nei giorni scorsi il ministro della pubblica istruzione denunciava, in un'inchiesta del CENSIS, le condizioni africane, spaventosamente africane, della scuola calabrese. Altro che le manifestazioni di Milano, di Venezia, di Torino, di Genova! I doppi, i tripli turni o magari l'assenza di turni, la mancanza di aule, di servizi, di un corpo insegnante capace nel suo complesso di rappresentare il nuovo, nonostante lo sforzo di tanti uomini e donne che attraverso l'offerta di cultura si battono contro la mafia: questa situazione è anche alla base della condizione di difficoltà di gestione della società rispetto al fenomeno criminale.

Non vogliamo occuparci in questo momento dello stato della sanità, anche se si tratta di un problema direttamente collegato. I biglietti ferroviari dei deputati, amico Valensise (quale clientelismo?), spesso servono per caricare sui treni (è vero, Mundo?) i malati calabresi che vanno ad operarsi a Bologna, a Padova, a Milano. I biglietti servono per questo; si potranno anche togliere, ma bisognerà provvedere a queste esigenze.

Non voglio neanche parlare del problema dei servizi sociali (mi limito ad osservare che la differenza tra la Calabria e la Lombardia per ottenere una pensione è di circa quattro anni) che è alla base di una difficoltà reale della società di con-

frontarsi con i fenomeni dell'alterazione mafiosa o criminale. Non vogliamo occuparcene, ma ne teniamo conto per affermare che l'assenza dello Stato in questa regione è stata ed è ancora (lo diciamo al Governo, ma lo diciamo anche ai partiti, visto che andiamo a discutere la legge sul Mezzogiorno e in Commissione bilancio abbiamo la legge sulla Calabria), dall'unità d'Italia, ad oggi, di una tale ampiezza, di una tale profondità da consentire l'alterazione in negativo della cultura civile, per modificare la quale non basta una classe politica spesso clamorosa in un deserto in cui la gente cerca di vivere e di morire vestita.

Certo, non v'è dubbio che una condizione civile e sociale di questo tipo, non ancora sostanzialmente modificata, potrebbe rischiare di costruire (e si corre questo rischio ormai) una classe politica che risente dei fenomeni di frammentazione e di alterazione di quella società. Ma, al di là delle nostre responsabilità, resta intero il problema della presenza dello Stato, che non può essere soltanto quella del battaglione Tuscania in Aspromonte. Questo, tra l'altro, mi ricorda una storia raccontata da Corrado Alvaro in *Gente di Aspromonte*. In tale racconto, un giovane, che ha distrutto le messi e le case del padrone, non importa se nuovo o vecchio, fugge sull'Aspromonte e viene circondato dai carabinieri. Egli consegna il fucile e dice: «Ma quanto tempo c'è voluto per incontrare lo Stato!».

RAFFAELE VALENSISE. «Per incontrare la giustizia».

VITO NAPOLI. Non cambia molto!

Mi pare che la frase di questo giovane personaggio sia anche riportata nel monumento a Corrado Alvaro, che si trova sul lungomare di Reggio Calabria. Credo che quel giovane avrebbe voluto incontrare uno Stato che non aveva trovato nel sistema educativo, nel sistema sanitario, nel sistema economico per l'occupazione, nel sistema culturale.

L'ordine pubblico calabrese ha questo dato che fa da sfondo, al di là delle stati-

stiche e dei giudizi spesso manovrati, magari elaborati dagli studenti dell'università di Cosenza e pagati decine di milioni a qualche professore in nome della lotta alla mafia, (anche questi sono fenomeni che sono nell'ambito di questa cultura o sottocultura della mafia). È uno sfondo sociale politico nel quale ci sono anche i problemi della presenza dello Stato nei settori delle forze dell'ordine e della giustizia, una giustizia che proprio in un'area come quella calabrese, lo diciamo nella mozione, avrebbe bisogno di essere forte e dura, soprattutto oggettiva ed immediata, non politicizzata, assolutamente trasparente nei comportamenti culturali ed anche nel costume economico. Non voglio dire parole mie. Riporto quelle del procuratore generale della Repubblica di Catanzaro, al quale ha fatto già riferimento il collega Valensise. Le riporto perché Valensise ne ha fatto solo la sintesi e ritengo che sia importante lasciare negli atti alcuni passi del discorso del procuratore generale, perché si conosca la condizione nella quale si muove la giustizia calabrese, di fronte a tante altre parti del paese che, dopo averle scritte le cose, le hanno anche risolte, signor sottosegretario per la giustizia!

«Esistono — afferma il procuratore generale della Repubblica di Catanzaro — nel distretto 74 preture, di cui 20 fanno parte della sezione di corte d'appello di Reggio Calabria, che hanno in gran parte competenza territoriale in centri mandamentali in cui il potere mafioso risulta — scrive il procuratore — particolarmente radicato, proprio in mancanza di una retta amministrativa della giustizia. Dette preture sono per lo più prive del titolare, di funzionari, di personale ausiliario, di squadre di polizia giudiziaria e financo di mezzi materiali. Manca il pretore titolare nelle preture di Cinquefrondi, di Cittanova, di Laureana di Borrello, di Oppido Mamertina, di Sinopoli, che fanno parte del circondario di Palmi, dove fra poco vi sarà il «maxiprocesso» alla mafia. Nella pretura di Cittanova, zona interessata fortemente dai fenomeni, manca il dattilografo e neppure un segretario è previsto

nell'organico». Pensate un po' se questo capitasse a Settimo Torinese... «Nella pretura di Laureana di Borrello, viene, in atto, applicato un cancelliere del tribunale di Palmi, per due giorni settimanali, segretario e commesso non sono neppure previsti nella pretura di Oppido... e così via. E mancano ad Agri, Montaldo Uffugo, San Giovanni in Fiore, Spezzano della Sila, Cirò, Petilia Policastro, Santa Severina, Savelli, Strongoli...» e così via. Non leggo più i nomi dei paesi, tante sono le preture del distretto calabrese che presentano irreversibili guasti e devastanti deficienze di organici e mezzi. «Complessivamente, ben 46 delle 74 preture sono ancora prive del magistrato titolare, mentre soltanto 23 su 74 hanno il cancelliere. Anche per quanto riguarda i tribunali, sono del tutto insufficienti gli organici dei magistrati e risultano scoperti ben 13 posti di magistrati in organico». Non leggo le statistiche finali. Comunque: «I processi sono piuttosto numerosi, nonostante ne tolgano via otto mila l'anno, ne restano 120 mila per l'anno dopo. Alla corte d'appello mancano 4 consiglieri su 19 in pianta e un presidente di sezione; alla corte d'appello di Reggio Calabria mancano 6 consiglieri su 12...». Potremmo andare avanti a denunciare questo per dire, col procuratore della Repubblica Brandaleone, che «la giustizia civile, in tutti i gradi di giurisdizione, langue miseramente e la latitanza degli organi dello Stato deputati alla soluzione dei conflitti tra privati favorisce inequivocabilmente il sorgere e lo svilupparsi di «fori alternativi» che, in un territorio ad alta criminalità, qual è indubbiamente quello calabrese per i fenomeni mafiosi, finiscono per assumere quasi sempre le connotazioni di veri e propri tribunali di mafia».

Ed allora direi che la responsabilità è precisa, così come lo è per quanto riguarda i dati sulla criminalità giovanile. Credo che in tal senso sia bene che il Governo, non certo il sottosegretario Bausi ma il Governo nel suo insieme, legga la relazione del procuratore generale della Repubblica di Catanzaro, per

avere il quadro delle difficoltà reali, nelle quali si trova ad operare la giustizia, nelle quali si trovano ad operare le forze dell'ordine che pure si sacrificano ogni giorno, pesantemente, perdendo spesso la vita per difendere il grado di convivenza civile nell'ambito della regione.

C'è il problema della Guardia di finanza ed ancora, proprio oggi, sui giornali è riportata la protesta del SIULP, del sindacato dei lavoratori di polizia, per il ridotto numero di poliziotti presenti (ridotti rispetto all'organico, non alle necessità!). Il rischio è che, nonostante in questo campo la classe politica chieda forza, presenza e capacità di intervento dello Stato, mancando il contributo e l'azione di sostegno delle forze sociali ed anche della stampa, si finisca per essere penalizzati perché Citanova non vale Settimo Torinese, né Reggio Calabria vale Reggio Emilia, né Catanzaro vale Milano quando si chiedono strumenti per operare in direzione della giustizia.

Credo, ripeto, che il quadro sia quello descritto dal procuratore della Repubblica. Se è così ed il paese (perché il mio riferimento non può essere solo il Governo) non risponde a quanto viene richiesto per combattere la criminalità (soprattutto quella mafiosa), la responsabilità non può essere data solo alla incapacità ed alla debolezza che viene alla Calabria dalla propria condizione di sottosviluppo socio-economico.

Il quadro, ripeto, è questo e quando chiediamo interventi per il Mezzogiorno e per la Calabria, signor Presidente, lo facciamo avendo ben presenti (lo affermiamo in questa Camera che altre volte ha votato contro la Calabria) anche le parole dei procuratori della Repubblica.

Per queste ragioni chiediamo oggi nei confronti delle richieste formulate nella nostra mozione un intervento più razionale e massiccio con le stesse leggi che stiamo predisponendo per quell'area.

Niente di strano, signor sottosegretario, dunque, se nella «legge-Calabria» venissero previsti un paio di centinaia di miliardi — ma non vorremmo, perché ciò la bloccherebbe — per la giustizia in Cala-

bria, per realizzare in fretta, ad esempio, le carceri.

Occorre, infatti, andare a vedere che cosa è il carcere di Lamezia; non il carcere di Palmi, per i terroristi, ma le altre case circondariali, invivibili anche per gli agenti di custodia.

Se il paese vuole farlo, salvo che non siano necessari per qualche altra legge, per elargire aiuti in qualche altra direzione, per qualche cornicione che cada a Parma o a Novara (faccio l'esempio di qualche città «bianca», altrimenti qualcuno mi potrebbe rimproverare di considerare solo quelle «rosse») credo che un paio di centinaia di miliardi potrebbero servire a rafforzare per l'oggi la presenza fisica dello Stato ed una giustizia più seria ed immediata.

Lo sviluppo economico, infatti, non può essere disgiunto da quello civile e da una costante presenza dello Stato, che è forte non solo se invia le forze dell'ordine a sacrificarsi contro la nuova mafia assassina, ma anche per la capacità di rispondere ai bisogni dei cittadini. Lo Stato quindi, come alternativa alla mafia, come sviluppo e come alternativa alla disoccupazione.

120 mila giovani disoccupati: un livello di disoccupazione (l'onorevole Valensise ha già accennato all'aumento della criminalità comune) che sta determinando rispetto al passato, una evoluzione verso l'alto delle forme di criminalità non organizzata (rapine, estorsione, eccetera) e costituisce il terreno su cui cresce la sfiducia, l'omertà, la ricerca di strade alternative (anche illegali), che noi vogliamo combattere.

A questo Stato, che non è solo Governo, ma paese e Parlamento, la Calabria — il giorno 7 di dicembre i sindacati faranno una grande manifestazione contro la mafia a Reggio Calabria, così come hanno fatto i giovani di Polistena, al pari degli studenti che hanno manifestato con grande coraggio — che nei suoi giovani esprime la protesta contro questo fenomeno, che massacra la civiltà, chiede una risposta così come la chiedono gli uomini impegnati sul fronte dell'ordine pubblico

e della giustizia (poliziotti, carabinieri, guardie di finanza, magistrati) e dice al Governo e al Parlamento che nei nostri limiti e nella nostra debolezza strutturale faremo il nostro dovere, che non basta, in attesa che il paese, il Governo e il Parlamento facciano il loro (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mundo, che illustrerà anche la mozione Formica n. 1-00142, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ANTONIO MUNDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo socialista ha presentato una sua mozione sull'importante problema dell'ordine pubblico in Calabria non per motivi di opportunità ma con la consapevolezza che negli ultimi tempi all'interno della regione si è registrata una ripresa notevole dell'attacco della delinquenza organizzata e della mafia contro le strutture sociali tale da costituire un grave pericolo per le popolazioni e aumentare il grado di incidenza negativa ai fini dello sviluppo della regione.

Quello di cui stiamo parlando è un problema che è stato ampiamente trattato e in ordine al quale è ripetutamente emersa la necessità di un massiccio impegno diretto non soltanto ad una lotta repressiva bensì anche a favorire il risanamento delle istituzioni e a consentire la ripresa dello sviluppo.

Il problema della delinquenza organizzata nella regione Calabria, al pari di quanto avviene in altre due grandi aree della emarginazione meridionale (la Sicilia e la Campania), riveste un carattere nazionale che va inquadrato nel più grande problema della questione meridionale.

Occorre soprattutto questa consapevolezza nell'affrontare il problema della delinquenza organizzata nelle tre regioni ora ricordate che non per destino hanno una vocazione alla criminalità, alla delinquenza organizzata o alla mafia; si tratta

di regioni che hanno al loro interno grandi problemi analoghi, penso, a quelli della democrazia italiana, cioè il problema dello sviluppo ordinato ed organico del paese.

La democrazia non ha favorito, per la verità, la ripresa in queste regioni, né ha favorito in maniera deguata uno sviluppo ordinato e, quindi, una lotta decisa e congruente ai fini del ridimensionamento di questo fenomeno negativo che segna profondamente queste regioni, ed in particolare la Calabria, sulla quale indubbiamente si sono riverberate le conseguenze dello sviluppo distorto, registrato dalla società italiana. Una regione, questa, in cui le basi produttive sono ancora di tipo troppo tradizionale; dove le basi dello sviluppo culturale stentano ad affermarsi; dove addirittura assistiamo ad un aumento notevolissimo ed allarmante del tasso di disoccupazione. Tutti questi elementi, nel loro insieme, costituiscono il terreno fertile, l'*humus* sul quale cresce, prospera e si diffonde il fenomeno mafioso.

Anche negli ultimi mesi abbiamo assistito ad un accentuarsi di quest'ultimo fenomeno in Calabria e sempre con maggior forza si è posto il problema della sicurezza delle popolazioni. Tutti questi elementi di cui ho parlato si oppongono alla crescita ed allo sviluppo di questa parte del paese.

La criminalità comune è crescente e dilagante; la criminalità organizzata di stampo mafioso per il modo di comportarsi, per le azioni che pone in essere, ha fatto registrare una recrudescenza sia per la qualità dei misfatti che compie, sia per la presenza quantitativa sul territorio della regione.

Fino ad alcuni anni fa, quando si parlava del fenomeno della delinquenza organizzata in Calabria, facilmente si andava col pensiero a determinate aree della regione; oggi invece la situazione è più preoccupante, perché questo tipo di delinquenza si è estesa in tutta la regione: non si tratta più di un fatto specifico di alcuni lembi della provincia di Reggio Calabria, ma di una presenza minacciosa,

pericolosa, addirittura in tutte e tre le province della regione. Proprio pochi giorni fa, nella città di Reggio Calabria, dinanzi alla sede del consiglio regionale, abbiamo assistito ad alcuni fatti delittuosi; proprio due o tre giorni fa, nella città di Cosenza, nel punto più importante ed animato, piazza Kennedy, proprio nell'ora in cui maggiore è l'affollamento, ha avuto luogo un altro agguato, anche questo, pensiamo, di natura mafiosa: mi riferisco all'uccisione del direttore delle carceri di Cosenza. Il fenomeno si manifesta sul versante tirrenico, soprattutto nell'alta fascia tirrenica cosentina, ed anche nella piana di Sibari.

Il fatto è che, nonostante le apprezzabili manifestazioni di buona volontà da parte degli organi responsabili del dicastero dell'interno e di quello della giustizia, non si è ancora riusciti a individuare e realizzare misure necessarie e adeguate per favorire una più significativa e puntuale presenza dello Stato, per debellare o almeno ridimensionare il fenomeno.

Non pretendo di fare una analisi di tutta la problematica riguardante la criminalità organizzata della Calabria; è facilmente intuibile, come d'altronde è già stato più volte detto, che quella che si manifesta, in particolare nella provincia di Reggio Calabria, è una delinquenza che allarga i suoi collegamenti con la vicina Sicilia, mentre quella di cui si avverte sempre più la presenza al nord della regione, soprattutto nella provincia di Cosenza, trova addentellati nella delinquenza organizzata che dalla Campania scende al sud:

È necessaria, quindi, una maggiore consapevolezza di questi problemi. Noi non sottovalutiamo gli sforzi compiuti dalle forze dell'ordine che si sono impegnate a fondo nella lotta alla delinquenza organizzata; nonostante tale impegno, però, non si è ancora riusciti ad individuare le misure adeguate da adottare e, soprattutto, le forze dell'ordine non sono state poste nelle condizioni di assolvere con maggiore incidenza ai loro compiti e, quindi, di dare un contributo davvero significativo al ridimensionamento di

questo grave fenomeno che attanaglia la regione.

Esistono sicuramente problemi specifici, molti di natura tecnica che riguardano il modo di essere e di operare delle forze dell'ordine. Ci auguriamo che, nell'ambito della ristrutturazione degli uffici, si tenga conto della necessità di fare in modo che a ciascun presidio delle forze dell'ordine sia garantito un minimo organico funzionale, ancorato a criteri precisi quali la densità della popolazione, la vastità del territorio, l'indice di criminalità, la situazione generale dell'ordine pubblico, le eventuali carenze di tutti gli uffici preposti alla tutela della sicurezza pubblica; tutto ciò al fine di creare, anche sul piano organizzativo oltre che su quello dell'efficienza, le condizioni ottimali per lo sviluppo di una azione mirata al ridimensionamento ed alla lotta al fenomeno. Contemporaneamente, deve essere data soddisfazione all'esigenza — già largamente avvertita non soltanto nella regione Calabria, ma in generale nell'ambito di tutte le forze dell'ordine — di una formazione professionale maggiormente finalizzata, senza trascurare le infrastrutture logistiche o gli strumenti di comunicazione.

Nella relazione che la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia ha presentato al Parlamento si auspica, infatti, che si proceda ad un aggiornamento legislativo per stabilire, in determinati casi e con adeguate garanzie, l'obbligatorietà della trasmissione dei dati di provenienza giudiziaria ed un agevole accesso alla banca dati da parte della magistratura. Si tratta di misure tecniche però molto importanti per conferire alla lotta alla mafia un'efficacia adeguata alla situazione.

Probabilmente non è da trascurare l'esigenza di una più articolata e mirata gestione del personale delle forze dell'ordine, per creare le condizioni ottimali per sviluppare e attuare i compiti ad esse demandate e per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Riteniamo che la magistratura, nella sua stragrande maggioranza, abbia lavo-

rato bene, soprattutto negli ultimi tempi, e stia lavorando bene; ma colgo l'occasione, senza muovere alcun rilievo alla magistratura, per evidenziare un problema che riguarda sia la magistratura, sia le forze dell'ordine, sia in generale il tipo di approccio al problema della delinquenza organizzata.

Talvolta qualche *maxiblitz* della magistratura ha finito per realizzare una sorta di criminalizzazione generalizzata, specificamente in alcuni comprensori calabresi, dal momento che sono state coinvolte con superficialità anche persone evidentemente estranee a quelle vicende, che sono state private della libertà personale, salvo poi disporre il proscioglimento dopo qualche tempo.

È il caso, ad esempio, del comprensorio di Cetraro Paola e di quello del Tirreno cosentino, dove iniziative dell'ufficio istruzione di Bari non si sono dimostrate utili al fine di sviluppare con efficienza la lotta alla criminalità organizzata. Infatti, quando si solleva un polverone e si crea un'enorme confusione, mettendo insieme soggetti che fanno parte dell'organizzazione mafiosa e cittadini stimati e considerati, non si compiono certo passi utili nella direzione del raggiungimento degli obiettivi che sopra ho richiamato.

Voglio citare un altro esempio. Nei giorni scorsi, sempre nel comprensorio del Tirreno cosentino, sono state disposte, senza alcun indizio rilevante, perquisizioni nei confronti di persone incensurate, come il professore Enrico Esposito di Santa Maria del Cedro, soltanto per verificare se tali cittadini avessero un qualche collegamento con la denuncia di abusi edilizi sporta in quel comune; andando così ad inquisire chi ha denunciato gli abusi e non a verificare la sussistenza del reato denunciato.

Per la verità casi come questo sono rari, ma non si dovrebbero verificare affatto, proprio per non gettare ombre sull'amministrazione della giustizia, che è uno strumento importantissimo ai fini della lotta alla delinquenza organizzata.

Naturalmente, come hanno ricordato gli onorevoli Valensise e Napoli poco fa,

non è più rinviabile il problema di riuscire a porre la magistratura in condizione di svolgere sempre meglio i propri compiti. Vi sono organici depauperati e addirittura, in alcune circoscrizioni giudiziarie, si impone a breve termine un aggiornamento di questi organici perché ve ne sono alcuni che, anche se al completo, non consentirebbero quella rapidità, quell'obiettività e quell'efficienza necessarie all'opera dei magistrati per lo svolgimento dei loro compiti istituzionali.

Problemi di organico, di attrezzature, di edilizia giudiziaria, sui quali non intendo tornare: essi devono essere oggetto di particolare attenzione da parte degli organi competenti; tali problemi più volte sono stati evidenziati dai vari procuratori della Calabria, e in particolare dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro, oltre, naturalmente, che dagli ordini forensi calabresi.

Complessivamente, intendiamo esprimere un apprezzamento nei confronti del lavoro svolto dalle forze dell'ordine e di quello altrettanto difficile attuato dalla magistratura; ma occorre fare in maniera tale che le forze dell'ordine e la magistratura siano, come dicevo, poste in grado di svolgere sempre meglio i loro compiti, il loro ruolo, la loro funzione: si tratta infatti di due soggetti importanti nella lotta alla criminalità organizzata.

Sbaglieremmo se affidassimo soltanto alle misure repressive la soluzione dei problemi comportati dalla lotta alla mafia e dallo sviluppo di regioni come la Calabria; è necessario avere la consapevolezza che attività repressiva e rafforzamento degli organi dello Stato non possono sostituire quello che è il governo dello sviluppo, quella che è la necessità, l'esigenza inderogabile di una politica di sviluppo!

In Calabria, l'economia è debole, la vita produttiva è molto fragile; le poche aziende esistenti sono in crisi e non si prospettano nuove iniziative, soprattutto quelle suscettibili di creare e promuovere lo sviluppo; in questo campo, il più delle volte si registrano soltanto generici impegni.

Alla storica arretratezza della Calabria, alle vecchie povertà calabresi, si aggiungono quelle nuove che aggravano il problema e procrastinano quindi una situazione costituita da un'economia assistita, nell'ambito della quale risulta più facile prosperare per certe forze e per certe organizzazioni esiziali ai fini di una politica di sviluppo.

Aumenta notevolmente la massa dei disoccupati: mentre ai giovani calabresi, in Calabria non è data neppure la speranza di credere in una prospettiva diversa, in una possibilità di inserimento nei processi produttivi della regione!

Se vi fosse bisogno di ricordarlo (ma sono dati noti a tutti), un recente studio ci dice che nella Locride, in provincia di Reggio Calabria, che è una delle zone più colpite, più segnate dal fenomeno della delinquenza organizzata, su 100 giovani 82 sono alla ricerca disperata di un posto di lavoro e 6 sono in galera.

Quindi, si versa in una situazione grave, che ritroviamo non solo sul versante dell'assenza di una credibile politica in favore del lavoro e dello sviluppo, ma anche sul piano dell'organizzazione dei servizi, dove le carenze qualitative e quantitative sono gravissime.

Ciò rende necessaria una considerazione complessiva dei problemi relativi allo sviluppo della regione. E noi riteniamo che occorra che ognuno faccia la sua parte: lo Stato, cui compete uno spazio importante, ed i calabresi, anche attraverso la funzione delle autonomie locali, al cui ruolo va dedicata attenzione. Le autonomie locali fanno registrare, infatti, in Calabria una presenza debole ed una stabilità e capacità di governo e di orientamento che, quando non finiscono per essere assorbite dall'angustia del quotidiano, risultano essere condizionate da forze sommerse e malavitose facenti capo alla delinquenza organizzata.

È necessario da parte delle forze politiche democratiche calabresi, da parte delle forze sane della Calabria un maggiore impegno affinché le autonomie diventino uno strumento importante, ca-

pace di unire proprie volontà, proprie energie e funzioni a quelle degli altri apparati dello Stato.

La pubblica amministrazione deve presentarsi in modo diverso, mentre è necessario che vi siano maggiore utilizzazione e coinvolgimento, di fronte ad una presa di coscienza delle forze della cultura calabresi, presenti, ad esempio, nelle università della Calabria, a Cosenza, a Reggio, a Catanzaro. Università e scuole di ogni ordine e grado possono dare un contributo importante costruire nella regione una diversa mentalità, che batta quella della subalternità, pure presente in Calabria, che favorisca la crescita del dibattito, della democrazia, dello sviluppo, della produzione, che esiga un'amministrazione pubblica non soltanto più aperta, provvista di respiro democratico e più trasparente, ma anche maggiormente finalizzata ad obiettivi di rinnovamento, di cambiamento e di avanzata della regione.

Occorre un'azione congiunta e sinergica di tutti i soggetti che operano in Calabria, che si rapporti ai soggetti esterni, ai grandi centri decisionali pubblici e privati. Occorre un diverso impegno del Governo, a tutti i livelli istituzionali, delle forze dell'ordine, della magistratura. Un impegno complessivo, un'azione congiunta e sinergica, dicevo, che facciano, però, registrare una diversa presenza della popolazione, perché in una regione come la Calabria, quando si parla di problemi di sicurezza e di ordine pubblico, si fa certamente riferimento alle esigenze di sviluppo, ma soprattutto alla questione della democrazia, perché nella regione Calabria è in gioco la democrazia.

Occorre quindi adeguare l'intervento di prevenzione e di repressione, ma soprattutto bisogna avviare una politica organica, con proiezione poliennale, che sia attuazione, recuperando i ritardi fino ad oggi registrati dalla riforma dell'intervento straordinario al disegno di legge sulle provvidenze per la Calabria.

Certamente siamo convinti che il disegno di legge in questione non potrà risolvere una volta per tutte i problemi che

gravano sulla nostra regione; però esso rappresenta l'inizio di una diversa attenzione nei confronti della Calabria. Vi è perciò la necessità che il ricordato disegno di legge sia tempestivamente approvato anche se, ripeto, non sarà ancora in grado di risolvere tutti i problemi presenti in questa regione del Mezzogiorno d'Italia.

Bisogna, in altri termini, avviare un'azione congiunta, mirata, sinergica di tutti i soggetti per segnare in maniera diversa la presenza dello Stato nella regione, presenza che non è sentita dalle popolazioni locali. È perciò necessario promuovere un'azione programmata e realizzare interventi che siano in grado di far uscire quanto meno la Calabria dalla situazione di emergenza nella quale versa. Infatti, nella nostra regione vi è una situazione di emergenza per la presenza della delinquenza organizzata, per il mancato sviluppo economico, per la disoccupazione che cresce progressivamente e paurosamente.

Non voglio certo essere scortese con il sottosegretario, che oggi ci onora della sua presenza; ritengo però che, data la delicatezza del tema al nostro esame, sarebbe stato preferibile che il ministro di grazia e giustizia o quello dell'interno avessero partecipato al dibattito. Su questo tema, come ho più volte ripetuto, si gioca il ruolo della democrazia in Calabria. Noi ci auguriamo che il Governo, in coerenza con quanto contenuto in una mozione approvata nel 1983 dal Parlamento, sia in grado di creare le condizioni perché effettivamente si possa prendere atto che in Calabria si volta pagina e si lavora per una politica di sviluppo, di democrazia e di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nucara, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00144. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripeterò, pur con-

dividendole, alcune delle cose che i colleghi Valensise e Napoli hanno detto prima di me circa le benemerienze delle forze dell'ordine e le carenze degli organici, anche perché la mozione presentata dal gruppo repubblicano dà un taglio più politico, e meno tecnico, alla questione dell'ordine pubblico in Calabria.

Noi crediamo che il problema dell'ordine pubblico e della collocazione della criminalità organizzata nella società e nello Stato, in Calabria in particolare, sia stato per lungo tempo, e troppo sconvolgentemente, sottoposto ad analisi esteriori folkloristiche e a volte razziste.

È impossibile disconoscere che il fenomeno non è riconducibile e riducibile solamente ad un fatto di polizia, bensì è soprattutto un problema economico, politico ed istituzionale, che non scaturisce da fatti di ordine generico, ma si è lentamente e costantemente sviluppato come sistema di potere della classi dominanti.

Sotto questo aspetto è opportuno considerare la mafia calabrese non solo, e limitatamente, come fenomeno di criminalità, ma come struttura di potere economico e sociale che opera stabilmente ed in connessione con l'articolazione del sistema politico-economico.

Se le condizioni della democrazia calabrese, come diceva il collega Mundo, sono pervenute al punto in cui sono, le responsabilità devono essere certamente larghe e diffuse. Appare dunque inaccettabile l'ottica di chi ritiene che il fenomeno sia riconducibile al sottosviluppo economico ed all'arretratezza civile e culturale della Calabria, nonché ad un non corretto funzionamento degli organi preposti alla prevenzione ed alla repressione. Casomai il sottosviluppo diventa la condizione per il perpetuarsi di un assetto di potere parassitario o clientelare, in cui l'arretratezza culturale diventa terreno di coltura per inserire momenti ideologici di consenso. Tuttavia ciò non autorizza a credere che l'attivazione di un processo di sviluppo, quale che sia, possa risolvere il problema. Soltanto un buon funzionamento delle istituzioni, infatti, può garantire una corretta gestione della spesa pubblica, che in

Calabria rappresenta la quasi totalità degli investimenti.

Questo fiume di denaro che ha invaso la Calabria, attraverso lo Stato e le sue istituzioni periferiche, non sempre è servito ai calabresi per il loro sviluppo. Spesso esso è servito ad una classe imprenditoriale che in Calabria ha tentato di operare più come colonizzatrice che come imprenditrice.

La debolezza della struttura imprenditoriale calabrese ha consentito che nelle grandi opere pubbliche l'economia della nostra regione venisse totalmente esclusa dalla partecipazione alla loro realizzazione; anche l'inserimento del correttivo dei raggruppamenti di imprese non ha migliorato di molto le cose.

La mafia calabrese, lo diciamo chiaramente, spesso è stata un pretesto perché grossi gruppi imprenditoriali mungessero dalle casse dello Stato più soldi del dovuto. La Commissione parlamentare per l'applicazione della legge Rognoni-La Torre potrebbe approfondire lo studio di questo fenomeno e di quello che andiamo dicendo, sottoponendo a verifica i contratti principali delle imprese con gli enti dello Stato, confrontandoli con quelli stipulati con i cottimisti ed i subappaltatori: lo Stato, comunque, ne è risultato la vittima.

Un'applicazione più politica e meno burocratica della legge n. 646 del 1982 consentirebbe di eliminare sacche parassitarie dell'imprenditoria, per limitare i danni ed il potere esercitato dalla criminalità organizzata. Pensiamo agli appalti il cui importo originario spesso viene triplicato da perizie suppletive, non sempre funzionali al fine progettuale dell'opera, e per le quali il gruppo repubblicano ha spesso presentato interpellanze ed interrogazioni rimaste, purtroppo, senza risposta.

Ciò che ormai è storicamente urgente per la Calabria è la necessità di usare gli strumenti legislativi esistenti per colpire la mafia insieme con gli altri fenomeni degenerativi che hanno saccheggiato la democrazia calabrese, riducendola ad un colabrodo. E per garantire l'efficacia di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

questi strumenti è indispensabile superare la logica ispiratrice della norma relativa alle misure di prevenzione, che hanno fatto altro che legittimare l'introduzione del sospetto di polizia, relegando la magistratura a compiti spesso notari.

Ciò che urge è, invece, un intervento riformatore nei settori chiave operativo, politico ed economico diverso dall'attuale e con un progressivo ricambio della classe dirigente, che deve avvertire la vastità di questa piaga ed essere conscia anche dei pericoli che si corrono per combatterla. Pensiamo, per esempio, alla volontà politica di scoraggiare l'evasione fiscale con indagini mirate, che possano dimostrare la legittimità e la provenienza dell'accumulazione di fortune e beni ingenti. Pensiamo ad una possibile parziale riforma del sistema bancario, che ha sinora coperto con la segretezza le più spregiudicate operazioni economiche, garantite spesso da coperture politiche.

La lotta alla mafia va ricondotta alla trasformazione delle strutture della società, all'interno della quale le forze di rinnovamento del nostro paese dovranno cercare schieramenti politici, tradizionali e no. Non è più il tempo di elaborazioni teoriche sulle commissioni tra mafia e politica, sulle infiltrazioni mafiose nelle istituzioni. La cronaca è piena di esempi. Diamo per accertate queste cose e affrontiamo nella concretezza il problema.

Recenti indagini di carattere giudiziario hanno messo in luce, entro certi limiti, i rapporti tra apparato politico amministrativo ed organizzazione mafiosa, fino ad oggi denunciati soltanto a livello giornalistico o sociologico, ed hanno altresì individuato in concreto alcuni focolai di intezione nel tessuto amministrativo non solo locale ma anche centrale.

Si evince il sorgere di una nuova mafia, che si è adeguata anche alla nuova struttura dello Stato, per partecipare alla spartizione di ingenti risorse pubbliche, attraverso un perverso connubio con una classe politica che ne ha favorito l'espandersi, negando la trasparenza nei pubblici appalti, spesso pilotati da amministra-

zioni la cui accertata capacità amministrativa meglio avrebbe fatto ad indirizzarsi in favore dello Stato e dei calabresi.

FORTUNATO ALOI. Puoi fare qualche nome? Sarebbe opportuno ed importante fare qualche nome.

FRANCESCO NUCARA. Tu sei calabrese come me, leggi i giornali come me. Quindi, dovresti conoscere questi nomi come li conosco io. Tra l'altro, tu sei un deputato molto attento. Quindi, credo che tu sappia i nomi come li so io, perché io li leggo sui giornali.

FORTUNATO ALOI. È importante che la Camera apprenda queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Nucara, la prego di proseguire.

FRANCESCO NUCARA. Inoltre, puoi leggere anche le interrogazioni che io ho presentato al riguardo, e da esse potrai evincere tutti i nomi che vuoi.

In Calabria non esistono concorsi pubblici. La prassi costante di quindici anni di istituto regionale è quella della cosiddetta chiamata diretta dei colloqui falsi, che consente all'organizzazione criminale di inserire nei gangli vitali della pubblica amministrazione personale di propria fiducia, che in seguito dovrà ricambiare favorendo il perverso meccanismo dell'associazione mafia-istituzioni.

Se la Commissione per l'applicazione della legge Rognoni-La Torre indagasse, per esempio, sui contributi dati dalla regione per danni alluvionali, potrebbe avere le prove di quanto stiamo dicendo. Se nelle nomine pubbliche le forze politiche stessero più attente alla cosiddetta questione morale e badassero di più alla professionalità ed alla limpidezza dell'operare pubblico e privato, avremmo già fatto un piccolo passo avanti.

Ma per affrontare questi problemi, colleghi, ci vuole un alto grado di coesione e di tolleranza nei partiti e tra i partiti. Come negare un'esperienza di rinno-

vamento ed anche di ricambio di una classe politica? Ma sarebbe un totale errore confondere il rinnovamento con i giochi di potere e con le vendette dei vari gruppi.

Il capitolo delle collusioni tra affaristi senza scrupoli ed ambienti politici è il più doloroso. Fare pulizia del «sottobosco politico mafioso», senza indulgere, ma anche senza pericolose semplificazioni, ecco uno dei compiti da effettuare!

È impossibile negare una connessione stretta tra la immobilità del sistema di potere ed il sottobosco di potere, cioè la ragnatela del sottogoverno, in cui maggiormente si annullano le differenze tra affarismo e politica, tra corruzione e malgoverno; ma sarebbe pericoloso fare di ogni erba un fascio, smarrire il senso delle distinzioni, perdere il filo della corresponsabilità democratica. Sarebbe un errore abbandonare tali questioni, rinunciando a compiere tutti quegli atti di moralizzazione e di normalizzazione che la coscienza dei cittadini impone ed il decadimento del costume politico comanda.

Occorre dare alcuni segnali decisivi di cambiamento nella conduzione della cosa pubblica, nella trasparenza nel settore degli appalti e delle forniture, nella rottura del legame perverso tra affarismo, mafioso e non, e politica, attraverso un'opera di moralizzazione integrale che cominci all'interno dei partiti, senza fermarsi davanti ad alcuna soglia. La sfida deve avvenire in un confronto politico sui fatti e sugli atti di governo delle amministrazioni pubbliche, con la coscienza che non c'è più tempo da perdere, sia al fine di risanare le tante, troppe lacune del passato, sia in vista di indicare una necessaria speranza di rinnovamento e di ripresa civile per il futuro. Un futuro la cui costruzione non deve sfuggire dalle mani di tutti i sinceri democratici, senza rotture pregiudiziali o manichee.

Concludendo, onorevoli colleghi, assodato che è ormai possibile da parte degli organi competenti suggerire delle proposte per la soluzione del problema mafia, facciamo sì che le idee di cui sono intessute operino, per essere coscienti del

loro potere, della loro efficienza e portata pratica. Auspichiamo — ed intendiamo promuoverlo — un semplice accordo fra calabresi e non, nel riconoscimento di ciò che giova alla nostra regione ed al sud, nella sua amara interezza. L'esperienza troppo a lungo e negativamente provata da tutto un popolo è ormai in grado di dimostrare ciò che può essere utile ad una società da migliorare. Non è più tempo di fumose teorie, non suscettibili di verifica e quindi risolvibili in vantaggio e incremento di vita. Dobbiamo considerare pragmatisticamente la nostra lucida conoscenza di una condizione umana e storica mal sopportata e farne scaturire un atto di volontà e, dunque, una forma d'azione. Ed a questa volontà abbiamo l'obbligo morale di rivendicare un potere scelto, ossia di libertà, che ci sottragga da ogni deleteria forma di pessimismo e ci renda arbitri del nostro destino civile, culturale e politico (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 3 dicembre 1985, alle ore 10:

1. — Seguito della discussione delle mozioni VALENSISE ed altri (1-00117), STERPA ed altri (1-00140), NAPOLI ed altri

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

(1-00141), FORMICA ed altri (1-00142), FITTANTE ed altri (1-00143) e NUCARA ed altri (1-00144) concernenti la situazione dell'ordine pubblico in Calabria.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 1005. — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche sulla assistenza giudiziaria in materia civile, firmata a Roma il 25 gennaio 1979 (*approvato dal Senato*) (2646).

— *Relatori:* Portatadino e Bonfiglio.

S. 1047. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Spagna sullo scambio degli atti dello stato civile e l'esenzione dalla legalizzazione per taluni documenti, firmato a Madrid il 10 ottobre 1983 (*approvato dal Senato*) (2895).

— *Relatori:* Portatadino e Bonfiglio.

S. 1136. — Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla rappresentanza in materia di vendita internazionale di merci, adottata a Ginevra il 17 febbraio 1983, con risoluzione finale adottata a Ginevra il 15 febbraio 1983 (*approvato dal Senato*) (3063).

— *Relatore:* Portatadino.

S. 1137. — Ratifica ed esecuzione della convenzione delle Nazioni Unite sui contratti di compravendita internazionale di merci, adottata a Vienna l'11 aprile 1980 (*approvato dal Senato*) (3065).

— *Relatore:* Portatadino.

S. 1272. — Ratifica ed esecuzione del I protocollo addizionale alle convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, e del II protocollo addizionale alle convenzioni stesse, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali, con atto finale, adottati a Ginevra l'8 giugno 1977 dalla Conferenza per la riaffermazione e lo sviluppo del diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti ar-

mati e aperti alla firma a Berna il 12 dicembre 1977 (*approvato dal Senato*) (3082).

— *Relatore:* Spini.

S. 1135. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo che modifica l'allegato allo statuto della scuola europea relativo al regolamento della licenza liceale europea, con allegato e protocollo, firmati a Lussemburgo l'11 aprile 1984 (*approvato dal Senato*) (2899).

— *Relatore:* Portatadino.

S. 1271. — Adesione dell'Italia all'emendamento all'articolo 16 dello Statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, adottato dall'Assemblea generale dell'Istituto tenutasi a Roma il 9 novembre 1984, e sua esecuzione (*approvato dal Senato*) (3064).

— *Relatore:* Spini.

S. 762 — Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984 (*approvato dal Senato*) (2718).

— *Relatore:* Portatadino.

S. 1434. — Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità economica europea ed alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmato a Lisbona e a Madrid il 12 giugno 1985 (*approvato dal Senato*) (3284).

— *Relatore:* La Malfa.

La seduta termina alle 19,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,30.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI E MOZIONI
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PAZZAGLIA, TASSI E FINI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere — in relazione al grande numero di partecipanti ad ogni concorso per pochi posti ed al costo di esso — se non ritenga che per i concorsi che hanno per oggetto posti di lavoro manuale, di agente tecnico o simili, sia sufficiente stabilire una graduatoria sulla base dei titoli di studio occorrenti per il lavoro (senza tener conto dei titoli superiori) e selezionare ulteriormente i primi in graduatoria attraverso una visita od un esame attitudinale.

Gli interroganti fanno presente che una siffatta soluzione offrirebbe sufficiente garanzia ed accelererebbe l'espletamento dei

concorsi, oltre, che come detto, far risparmiare spese allo Stato ed ai concorrenti. (5-02151)

CODRIGNANI E BASSANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che, mentre l'iniziativa USA sul EFA è pubblicizzata dalle dichiarazioni delle diplomazie dei paesi variamente interessati alla realizzazione del nuovo aereo da combattimento il Ministero della difesa italiano non ritiene di dovere dare alcuna informazione — se il Governo ritenga opportuno informare e consultare il Parlamento in ordine alle proposte sia degli Stati Uniti sia della Francia. (5-02152)

CODRIGNANI E BASSANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla nomina a comandante dell'Arma dei carabinieri del generale Jucci a carico del quale gli atti della Commissione P2 registrano (a detta dell'interrogato generale Santovito, 3 marzo 1982) la responsabilità di vendite di armamenti alla Libia — quali nuovi elementi abbiano consentito di superare le accuse del generale Santovito. (5-02153)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CALVANESE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

l'ex villa D'Agostino in località Santissima Annunziata di Cava dei Tirreni, è sottoposta a vincolo assoluto (cat. C 1) dal piano di recupero;

è stato presentato un progetto di restauro non conforme alla normativa e alle prescrizioni particolari dettate dalla categoria di intervento C 1, in quanto si propone l'eliminazione di tutti gli orizzontamenti e la costruzione di un tetto in calce struzzo armato con « bucatore » nelle falde, premessa di una futura mansarda;

tale progetto è stato approvato dalla Soprintendenza ai beni monumentali di Salerno —:

se intenda intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di garantire il rispetto delle leggi vigenti a tutela del patrimonio artistico. (4-12433)

FERRARINI. — *Ai Ministri del commercio estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che l'Italia importa sempre più prodotti ortofrutticoli. Infatti nei primi cinque mesi del 1985 sono stati importati prodotti ortofrutticoli per 9300 quintali, il 60 per cento in più dello stesso periodo del 1984 e di conseguenza è stato sopportato un esborso di 700 miliardi di lire che ha accresciuto il deficit della bilancia dei pagamenti;

se non intendano nell'ambito delle loro competenze intervenire ed informare con tempestività, per limitare gli effetti negativi dell'importazione dei prodotti ortofrutticoli, chi opera nel comparto della produzione e del consumo con la crea-

zione di adeguati sistemi moderni per migliorare l'efficienza anche con la conoscenza dei prezzi ed aggiornando con la dovuta razionalità il sistema distributivo. (4-12434)

BENEDIKTER. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

la società per azioni *Grand Hotel Excelsior Bellevue* fu dichiarata fallita dal tribunale di Sanremo con sentenza 28 maggio 1963;

nel corso della procedura fallimentare, con atto in data 11 luglio 1963, repertorio 1185, del segretario generale del comune di Sanremo, il curatore del fallimento dottor Adolfo de Vincenti vendeva al comune di Sanremo il complesso immobiliare e mobiliare alberghiero di pertinenza della società fallita, per il prezzo a corpo di lire 660.000.000, « al netto da qualsiasi imposta, tassa, diretta e indiretta che per legge sarebbe a carico della parte alienante, comprese quelle derivanti dalla rivalutazione degli immobili e dei mobili alienandi; imposte e tasse che si intendono assunte ad esclusivo carico del comune di Sanremo, di modo che il prezzo di cui sopra entri integro e netto nelle casse del fallimento »;

sempre in pendenza della procedura fallimentare, l'ufficio imposte di Sanremo, con avviso del 10 luglio 1965, n. 29, accertava a carico del fallimento della *Grand Hotel Excelsior Bellevue*, per l'esercizio chiuso al 31 ottobre 1963, un reddito di lire 786.304.310, da assoggettare ad imposta di R.M. cat. B e ad imposta sulle società;

l'accertamento veniva impugnato dal curatore fallimentare e nel procedimento tributario interveniva il comune di Sanremo, interessato a sostenere le ragioni del ricorrente, perché obbligato per contratto, come sopra si è detto, al pagamento delle imposte. L'accertamento, infatti, si riferiva alla plusvalenza che si assumeva realizzata dalla curatela con la vendita del complesso;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

la commissione distrettuale di Sanremo accoglieva solo in minima parte il ricorso, riducendo il reddito accertato a lire 717.845.786;

la decisione fu notificata in data 22 marzo 1967 a mani del curatore, occasionalmente presente presso l'ufficio imposte e non fu dal curatore stesso impugnata;

proponeva invece ricorso alla commissione provinciale il comune di Sanremo e nel relativo procedimento dispiegava poi intervento (con atto 27 marzo 1972) la *Grand Hotel Excelsior Bellevue*, che nel frattempo era ritornata *in bonis* e poi posta in liquidazione, essendosi la procedura fallimentare chiusa con decreto del 15 gennaio 1969, a seguito di pagamento integrale dei creditori;

la società sosteneva in rito la tempestività della propria impugnativa, anche quale ricorso principale e nonostante il tempo trascorso dalla decisione di primo grado, deducendo la nullità della notifica della decisione, così come eseguita a mani del curatore, non nella sede della persona giuridica; nel merito, la società sosteneva che le plusvalenze realizzate nella fase fallimentare non costituiscono reddito fallimentare, tassabile agli effetti della imposta di R.M. cat. B della imposta sulle società;

con decisione n. 23 del 27 novembre 1973, la commissione principale, ritenuta regolare la notifica della decisione della commissione distrettuale, così come eseguita a mani del curatore e, conseguentemente, dichiarata la tardività della impugnativa proposta dalla *Grand Hotel Excelsior Bellevue*, nonché la inammissibilità dell'appello proposto dal comune di Sanremo, respingeva entrambe le impugnative, riconoscendo la definitività della decisione emessa dalla commissione distrettuale;

con atto 6 aprile 1974 la *Grand Hotel Excelsior Bellevue* impugnava dinanzi alla commissione centrale delle imposte la decisione della commissione provinciale ribadendo la tesi della irregolarità della no-

tifica della prima decisione al curatore (con la conseguente tempestività dell'appello della società tornata *in bonis*) e sostenendo comunque che il curatore non avrebbe potuto prestare acquiescenza alla decisione di primo grado senza la preventiva autorizzazione del tribunale ex articolo 35 della legge fallimentare e senza sentire il fallito;

a sua volta, il comune di Sanremo ricorreva alla commissione centrale, contestando la qualità di interventore adesivo ad esso attribuita dalla commissione provinciale, sul rilievo che, gravando sul suo capo, ex articolo 2771 del codice civile la obbligazione tributaria contestata alla società fallita, doveva essergli riconosciuta la veste di debitore principale, con ogni conseguenza in ordine alla proponibilità dell'appello in via autonoma e nonostante la quiescenza del curatore fallimentare;

la commissione centrale, con decisione 15 novembre 1977, dichiarava inammissibile il ricorso del comune di Sanremo - per le stesse ragioni assunte dalla commissione provinciale - mentre dichiarava estinto il processo nei confronti della *Grand Hotel Excelsior Bellevue*, ai sensi dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, per omessa presentazione della istanza di trattazione della impugnativa;

la *Grand Hotel Excelsior Bellevue* proponeva ricorso per revocazione alla commissione centrale che, peraltro con decisione n. 680 del 22 gennaio 1980, respingeva anche questo ulteriore gravame;

così definito il procedimento in sede contenziosa, la *Grand Hotel Excelsior Bellevue* inoltrava successive istanze di rimborso delle imposte pagate in relazione all'esercizio 1962-1963. Le istanze venivano indirizzate il 5 marzo 1981 all'ufficio delle imposte dirette di Sanremo ed il 10 luglio 1981 al Ministero delle finanze. Con esse si sosteneva la intassabilità delle plusvalenze anche con riguardo alla sentenza 20 febbraio 1975, n. 32 della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

Corte costituzionale, che dichiarava la illegittimità (in relazione all'articolo 76 della Costituzione) dell'articolo 106, primo comma del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, nella parte in cui prevede la tassabilità delle plusvalenze e sopravvenienze attive di enti tassabili in base a bilancio, ma non esercenti attività commerciali; ipotesi questa riferibile per l'appunto alla *Grand Hotel Excelsior Bellevue*, non tenuta a presentare bilancio perché fallita e non più esercente attività commerciale;

con riguardo, poi, particolarmente, alla imposta sulle società, nelle istanze veniva evidenziato che, con decisioni della commissione di secondo grado, divenuta definitiva, era stato disposto lo sgravio della detta imposta relativamente alle annualità successive e che anche per tale ragione non poteva non disporsi analogamente per l'esercizio 1962-1963, del tutto assimilabile a quelli sgravati per la identità della situazione (pendenza della procedura fallimentare) caratterizzante il soggetto di imposte;

con nota 15 ottobre 1981, il Ministero delle finanze si esprimeva negativamente sulle istanze suddette, ritenendo la inapplicabilità alla fattispecie (anche per essere successiva alla definizione del contesto tributario) della sentenza della Corte costituzionale richiamata nella istanza e, per quanto riguarda l'imposta sulla società, per la definitività della decisione della commissione distrettuale, relativamente all'esercizio 1962-1963;

la *Grand Hotel Excelsior Bellevue* faceva seguire ulteriori istanze di rimborso e deduzioni al Ministero delle finanze (istanze 5 febbraio e 1° dicembre 1982), ma fino ad oggi queste ultime istanze non hanno sortito effetto alcuno -:

se non intenda disporre un riesame della complessa vicenda, la quale presenta aspetti di profonda ingiustizia nei riguardi della *Grand Hotel Excelsior Bellevue*, anche per la particolarità dell'istituto della estinzione del procedimento ai

sensi dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636.

A parere dell'interrogante, la richiesta di indurre l'amministrazione all'adozione di un provvedimento di rimborso, nell'esercizio del potere di autotutela, presuppone le applicabilità alla fattispecie degli effetti della sentenza della Corte costituzionale 20 febbraio 1975, n. 32.

(4-12435)

PATUELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

il flusso turistico della cittadina di Lido di Classe in provincia di Ravenna è fortemente pregiudicato dalla mancanza di un porticciolo turistico;

da anni sono stati rivolti inviti alle autorità competenti per l'effettuazione di studi sulla foce del fiume Savio e sulla sua golena allo scopo di verificare la fattibilità di un porticciolo turistico;

la predetta iniziativa costituisce un servizio indispensabile per continuare a fare del turismo qualificato e, nello stesso tempo, creare nuovi posti di lavoro -:

se non si ritenga opportuno adottare le misure necessarie per consentire la realizzazione di un porticciolo turistico a Lido di Classe.

(4-12436)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che la lettera e) dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, come modificata dalla legge 26 settembre 1985, n. 482, elimina dalle voci relative ai redditi soggetti allo speciale regime di tassazione separata le « indennità di previdenza » percepite dagli iscritti ai fondi di previdenza per i medici generici all'atto della cessazione del rapporto con il servizio sanitario nazionale — se le suddette in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

dennità non siano soggette a tassazione perché costituite in parte con contributi a carico del lavoratore oppure se, riconosciute soggette a tassazione separata, esse vadano tassate secondo quanto previsto dal primo comma dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, o secondo quanto previsto dal secondo comma dello stesso articolo.

Un chiarimento, in tal senso, si rende quanto mai urgente per consentire all'ENPAM, ente erogatore delle indennità in questione, il corretto svolgimento delle sue funzioni in un importante settore della propria attività istituzionale. (4-12437)

CALAMIDA E TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

l'attività dell'acciaieria della FIT-Ferrotubi spa è stata sospesa alla fine del mese di luglio 1985 ed ancora deve riprendere in attesa del progetto di ristrutturazione dell'acciaieria;

tardando ad avviarsi la ristrutturazione dell'acciaieria, le organizzazioni sindacali hanno chiesto che venisse comunque rinviata la produzione di barre da colata continua per la società Dalmine la quale ha più volte confermato il proprio impegno ad acquistare circa 6.000 tonnellate-mese di prodotto finito, fino alla fine del novembre 1986;

l'amministrazione straordinaria della FIT-Ferrotubi non dispone di risorse finanziarie per il riavvio della produzione stessa;

il costo del riavvio fino al 31 dicembre 1986 in termini di *deficit* gestionale, è comunque inferiore alla somma delle spese generali e della cassa integrazione guadagni per i circa 300 dipendenti;

la copertura di tale parziale disavanzo economico che ancora si dovrà sopportare in attesa di una definitiva e completa attuazione del piano originario è stata stimata fino al 31 dicembre 1986

in cinque miliardi di lire da parte del commissario straordinario, somma di cui si chiede la garanzia del tesoro ai sensi dell'articolo 2-bis della legge n. 95 del 1979 -

quali sono gli orientamenti del ministro in merito, considerando i minori costi del riavvio della attività nei confronti della messa in cassa integrazione guadagni di centinaia di lavoratori.

(4-12438)

POLLICE E CALAMIDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

non risulta sia stata svolta da parte del Ministero (per lo meno a Milano) alcuna « opera di assistenza » ad uffici che di fatto sono inesistenti per mancanza di personale (in particolare l'ufficio del provveditorato di Milano che dovrebbe occuparsi dei decreti di pensione definitiva, rimasti bloccati al 1975);

non risulta siano state applicate « procedure automatizzate » per la definizione delle pensioni definitive; esse sono applicate invece solo parzialmente e in modo del tutto inadeguato (perché gli uffici periferici non sono stati dotati degli strumenti di cui dispone la tecnologia moderna e perché non si utilizza per le pensioni il moderno centro di Monte Porzio Catone) dall'ufficio ragioneria per la liquidazione mensile delle pensioni provvisorie a carico dei provveditorati, liquidazione che peraltro non è mai puntuale e non riesce a stare al passo con le disposizioni in materia d'adeguamento al carovita; a tale proposito, è sufficiente un confronto fra le pensioni gestite dalle direzioni provinciali del tesoro e quelle appunto gestite dai provveditorati agli studi, per cui vi sono pensionati di serie A e pensionati di serie B (sia pur tutti provvisori);

nulla si fa per risolvere il problema della carenza di personale che caratterizza in particolare alcuni uffici dell'Italia settentrionale (e soprattutto Milano): e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

infatti il Ministro, non assume alcun impegno preciso in merito e si limita a vaghe promesse (non appena se ne presenterà la possibilità, ma, nel frattempo, tanta gente se ne va all'altro mondo senza aver avuto quanto a loro spetta);

a Milano niente risulta in atto per risolvere il problema in argomento (il quale, col passare del tempo, rischia di diventare insolubile per il cumulo insopportabile d'arretrato);

pur considerando che la complessità delle procedure è reale, tale complessità è addotta pretestuosamente, in quanto la amministrazione non ha tentato neppure, in tanti anni, di definire i numerosissimi casi semplici, per i quali esiste già il decreto di riscatto dei servizi pre-ruolo cioè la certezza della posizione giuridica ed economica —;

quali risposte intende dare alle questioni sollevate, per evitare gravi conseguenze sul piano morale ed economico a migliaia di lavoratori che hanno svolto un delicato e impegnativo lavoro;

se l'amministrazione che da oltre dieci anni si dimostra incapace di risolvere il problema, non possa delegare le singole scuole (per lo meno gli istituti già dotati di autonomia amministrativa) a definire pratiche pensionistiche del personale docente e non docente. Le scuole infatti hanno uffici di segreteria (spesso meglio attrezzati di quelli dei provveditori) in grado di acquisire facilmente la documentazione riguardante poche persone interessate ogni anno e di definire i decreti (ed anche di liquidare le pensioni stesse). D'altra parte non v'è alcun rischio, perché tutti i decreti sono sottoposti al controllo della Corte dei conti. (4-12439)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere:

se risponde al vero quanto pubblicato dall'agenzia « Punto Critico » circa una fornitura di pellicole radiografiche per le forze armate con gara d'appalto

che sarebbe stata indetta dall'ospedale militare di Roma il 19 luglio scorso e alla quale avrebbe partecipato la società spagnola VALCA di Bilbao;

se risponde al vero che tale ospedale militare pur conoscendo le proteste inviate dalle altre ditte italiane partecipanti alla gara del 23 ottobre, dichiarata deserta per mancanza di numero legale avrebbe inviato alle ditte già invitate per la gara del 23 ottobre e quindi anche alla VALCA, un nuovo avviso di partecipazione alla gara del 25 novembre 1985 con l'avvertenza che la gara sarebbe stata ritenuta valida anche se « vi sarà una sola offerta », con una sostanziale modifica quindi delle clausole fondamentali del bando di gara ed una persistente violazione delle norme di legge;

nel caso quanto sopra esposto risponda al vero, quali iniziative intende adottare. (4-12440)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che

il consorzio di bonifica della piana di Fondi e Monte San Biagio, nell'ambito della ristrutturazione della rete irrigua in detta piana, intende utilizzare il laghetto detto delle Sette Cannelle come vasca di accumulo;

a questo scopo l'ambiente di tale laghetto verrebbe profondamente alterato, e in particolare verrebbero eliminate delle isolette che si trovano al suo interno, ricoperte da una folta vegetazione formata da ontani, olmi, frassini, pioppi ed altre essenze;

l'amministrazione comunale di Fondi intende realizzare nell'area circostante il laghetto, che comprende anche un antico mulino e si trova a immediato ridosso del centro abitato, un parco pubblico;

3.600 cittadini hanno firmato una petizione, promossa dalla Lega per l'ambiente e da altre qualificate associazioni, vol-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

ta a incoraggiare la realizzazione del parco e a contrastare il progetto del consorzio di bonifica -:

qual è il giudizio su questi fatti;

se intendono intervenire affinché i problemi dell'irrigazione nella piana di Fondi siano risolti con soluzioni meno pregiudizievoli per i beni ambientali.

(4-12441)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere - premesso che

i responsabili USAF della base di Aviano (in provincia di Pordenone) hanno confermato che la stessa è in discussione nella sua operatività attuale, ponendo le ipotesi di un suo ridimensionamento o chiusura in stretto rapporto con le possibilità di utilizzo del vicino poligono aeronautico del Dandolo di Maniago (Pordenone), utilizzo che - essi affermano - è stato limitato;

il poligono del Dandolo, con una lunga serie di incidenti di diversa gravità, ha ampiamente dimostrato la sua pericolosità, e che la stessa regione autonoma Friuli-Venezia Giulia aveva avanzato richiesta di una diversa dislocazione geografica e che non è perseguibile la via di un ulteriore appesantimento di servitù e di concentrazione di attività addestrative in una provincia, come quella di Pordenone, fra le più militarizzate di Italia;

la presenza di oltre 500 lavoratori civili italiani nella base e la presenza di militari USA crea « un'economia indotta » che si pretende di voler salvare anche dando mano libera nell'uso del poligono e che questa situazione rischia di contrapporre popolazioni ed enti locali -:

se quanto affermato risponde al vero;

quali sono i termini degli accordi USA-Italia in merito alla durata ed ai compiti della base e, in particolare, se è

previsto un parere del Governo italiano a riguardo di chiusure, spostamenti, ecc.;

se possa essere ritenuta valida una impostazione che, pur di mantenere la piena funzionalità della base Nato, accetti a scatola chiusa allargamenti di servitù e/o aumenti di attività addestrative abbinati ad una monetizzazione delle stesse, quando, al contrario, lo svolgersi della vicenda sta a dimostrare l'aleatorietà e l'estraneità anche economico-sociale di insediamenti militari come quello in oggetto. (4-12442)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri per l'ecologia e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

in data 30 ottobre 1985 la provincia autonoma di Trento ha concesso ad una erigenda conceria, nel comune di Avio ai confini della provincia di Verona, il nulla osta per lo scarico delle acque residue della lavorazione, nel canale Biffis dell'ENEL (canale Ala-Bussolengo);

il permesso delle SPA (Servizio protezione ambiente) riguarda solo l'aspetto inquinamento, mentre l'autorizzazione definitiva in termini idraulici spetta all'ENEL di Verona, che l'aveva già data alcune settimane prima e precisamente il 3 ottobre, condizionandola alla stipula di una convenzione;

le precedenti richieste della stessa conceria tese ad ottenere l'autorizzazione allo scarico delle acque nel fiume Adige erano state respinte;

le richieste di scarico nell'Adige sono state respinte principalmente perché le sue acque servono per l'irrigazione in tutta l'area sottostante il comune di Avio;

le acque del canale Biffis riconfluiscono nel fiume Adige a sud del comune di Bussolengo -:

se risulti per quale motivo ciò che era stato considerato inquinante per il fiume Adige, tanto da costringere a ne-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

gare il permesso alla conceria di scaricare le proprie acque, non lo si è considerato altrettanto nocivo per il canale;

perché non si è considerato che il canale dell'ENEL, riconfluendo nell'Adige, seppure più a valle, provocherebbe gli stessi gravissimi danni dello scarico diretto della conceria nel fiume;

se non ritengano che il nulla osta della provincia di Trento non sia un ben misero compromesso piuttosto che una vera soluzione che tuteli l'ambiente e non si configuri come un tentativo a scaricare sull'ENEL le responsabilità della decisione definitiva;

se non intendano intervenire immediatamente, anche nei confronti dell'ENEL affinché venga bloccata la convenzione che, attivando la conceria, porterebbe alle gravissime conseguenze che tutti possiamo immaginare. (4-12443)

CONTU. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

se sia vero che la regione Sardegna si appresta ad acquistare un impianto privato di macellazione gestito dalla società Val Riso, con sede in Cagliari (Macchiareddu);

se sia vero che detta società ha chiuso il bilancio con un forte passivo ammontante a centinaia di milioni;

se sia vero che la regione si sostitirebbe nelle fidejussioni prestate personalmente dai soci della società Val Riso, a favore della FIME-*Leasing*, operazione per la quale la FIME avrebbe dato l'assenso;

se non ritenga che un'operazione di questo genere sarebbe in contrasto con la parallela iniziativa del Frigo-Macello di Chilivani finanziato dalla stessa regione, che ormai sta per entrare in funzione in forma cooperativa;

se, stando così i fatti, non ritenga di intervenire affinché sia portata chiarezza in tutta l'operazione. (4-12444)

CONTU. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che la normativa sulla disciplina delle « tariffe obbligatorie », entrata in vigore attraverso il decreto ministeriale del 18 novembre 1982, ha rappresentato un momento di rilevante importanza per il settore dei trasporti in generale che però si riflette pesantemente, in particolare, su quelle utenze industriali che operano nel settore del « collettame ». Infatti si registrano in tale comparto produttivo tensioni che hanno origine nel fatto che l'esorbitante tariffa sostenuta dall'utenza non è proporzionata all'effettivo costo del trasporto giacché la legge n. 298 ha previsto l'esenzione solo per il trasporto di merci al di sotto delle cinque tonnellate, che si rivolgano però da un mittente ad uno stesso destinatario e non anche a più destinatari, come in genere avviene per il « collettame » — quali provvedimenti il ministro intenda assumere per modificare la suddetta stortura, riportando così il concetto di « collettame » nella sua giusta collocazione rispetto al mercato. (4-12445)

SATANASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

il tribunale di Forlì, con l'avvenuto trasferimento di 4 magistrati su un organico di 13 è ormai alla paralisi funzionale;

tale situazione verrà ulteriormente ad aggravarsi per l'imminente allontanamento di altri 2 giudici vincitori di concorso notarile;

le conseguenze negative dovute alla inevitabile lunghezza dei ritmi delle udienze istruttorie, dei preoccupanti ritardi sull'insieme dell'attività amministrativa e istituzionale sono avvertite oltre che dagli operatori del diritto, dalla intera opinione pubblica generando un clima di diffusa sfiducia nella giustizia e negli uffici giudiziari —:

quali provvedimenti intende assumere con la necessaria sollecitudine allo scopo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

di consentire al tribunale di Forlì lo svolgimento dei propri compiti e affinché ne sia ripristinato l'organico, data la ricordata gravità dello stato di cose. (4-12446)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, STANZANI GHEDINI, SPADACCIA E TEODORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

da oltre un anno vivono in Italia come rifugiati i dissidenti bulgari Michail e Sveja Filipov, coniugati, rispettivamente di 48 e di 32 anni;

malgrado le ripetute domande da essi rivolte al Governo di Sofia, questo ha rifiutato di far uscire dal territorio bulgaro le loro figlie Michaela di anni 5 e Severina di anni 6, impedendo così la riunificazione della famiglia, in spregio alle convenzioni internazionali sottoscritte dallo stesso Governo bulgaro;

i coniugi Filipov hanno condotto dal 23 settembre al 1° novembre scorso uno sciopero della fame volto a sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale su tale vicenda e a sollecitare il Governo bulgaro ad una positiva risposta alle loro richieste;

tale iniziativa ha suscitato l'attenzione di numerosi mezzi di informazione in Italia ed all'estero, rendendo il caso noto a milioni di persone ed incontrando la solidarietà di forze politiche, organizzazioni umanitarie e semplici cittadini;

in seguito a tutto ciò, a fine ottobre, il console bulgaro a Roma Ghenev ha comunicato ai coniugi Filipov, recandosi nel loro appartamento di Ostia al numero 26 di via degli Acili, che il suo Governo avrebbe consentito l'espatrio delle bambine;

tuttavia, un funzionario delegato dai Filipov a prelevare le bambine stesse, come d'accordo con il console e dopo aver provveduto al pagamento delle spese relative ai passaporti, recatosi in Bulgaria

a colloquio con i genitori della signora Sveja, cui le bambine sono temporaneamente affidate, si vedeva opporre da questi e dalla polizia locale un netto rifiuto, motivato dal preteso trasferimento della patria potestà sulle bambine, illegalmente, ai nonni materni —:

quali passi immediati il ministro intende compiere nei confronti del Governo bulgaro affinché questa drammatica vicenda possa essere al più presto e positivamente risolta nel pieno rispetto dei principi e dei valori democratici ed umanitari ed in attuazione delle obbligazioni internazionali cui Italia e Bulgaria sono legate. (4-12447)

SAMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione determinatasi nell'istituto tecnico commerciale di Cirò Marina (Catanzaro), ove da più giorni è interrotta l'attività scolastica, a causa delle precarie condizioni dei locali che sono inadeguati e assolutamente inidonei, perché umidi, privi di luce naturale e, quello che è ancora più grave, carenti di servizi igienici eccetera, tanto da spingere gli studenti e le loro famiglie a continue proteste, sinora, purtroppo, rimaste disattese;

se, tenuto conto che, permanendo questo stato di cose, considerando tra l'altro l'insensibilità degli enti competenti, non si prevede a breve la ripresa della normale attività scolastica con tutte le conseguenze negative che ciò potrà comportare per gli studenti e le loro famiglie, non ritiene necessario intervenire e quali provvedimenti urgenti intende adottare. (4-12448)

AMODEO. — *Ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

a tutt'oggi non si è avuta risposta all'interrogazione n. 4-09477 del 20 maggio 1985;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

nel frattempo il commissario dell'ex compagnia aerea ITAVIA, ha provveduto alla vendita dei beni della summenzionata compagnia, introitando circa diciotto miliardi;

lo stesso Ministero dei trasporti contrariamente al passato ha concesso lo svincolo di circa 4 miliardi da destinare al pagamento delle liquidazioni del personale interessato;

l'IMI inspiegabilmente ed in modo assurdo e palesemente pretestuoso ha presentato degli *opponendum* bloccando il pagamento delle liquidazioni in questione -:

se risponda al vero che l'amministrazione straordinaria dell'ex compagnia ITAVIA ha stanziato la somma di 4 miliardi per il saldo di parcelle per consulenze varie a diversi professionisti;

quali iniziative tempestive s'intendano prendere e quali provvedimenti urgenti adottare per risolvere, dopo oltre 5 anni, le questioni pendenti con i lavoratori, e che riguardano non solo il pagamento delle liquidazioni, ma anche il mancato versamento dei contributi previdenziali all'INPS. (4-12449)

AMODEO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere - premesso che

a tutt'oggi, gli interessi legali riconosciuti dal tribunale ammontano al 5 per cento;

nella procedura legale di effetti protestati o fallimentare, l'*iter* oscilla da un minimo di un triennio ad un massimo di un decennio;

di contro, il sistema bancario pratica un interesse variante tra il 24 e il 25 per cento -:

se non si ravvisi l'opportunità di riequilibrare tale disparità palesemente assurda e che penalizza fortemente soprattutto la piccola e media impresa. (4-12450)

PAZZAGLIA E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* -- Per conoscere se sia informato che la corrispondenza fra il Piemonte, la Lombardia, la Liguria e la Sardegna impiega frequentemente una settimana circa; per quali motivi ciò avvenga; quali misure urgentissime si intenda adottare per far sì che il servizio postale fra queste regioni del nord e la Sardegna si svolga in tempi decenti. (4-12451)

PATUELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

il deficit dell'INPS per il 1985 dovrebbe essere fortemente superiore al disavanzo inizialmente previsto e che a meno di due mesi dalla fine dell'anno non si dispone ancora di indicazioni univoche in proposito;

tale disavanzo aggiuntivo potrebbe essere imputato anche alle modalità tecniche adottate nella redazione del bilancio preventivo dell'istituto -:

se risponde al vero che il bilancio di previsione dell'INPS viene predisposto sulla base di dati rilevati con indagini a campione. (4-12452)

SPINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

la situazione di difficoltà della scuola secondaria superiore è originata, oltre che dalla mancanza di strutture, anche dalla indeterminatezza di riferimenti precisi per le istanze provenienti dal mondo studentesco;

in particolare, i licei artistici italiani (istituiti nel 1923 come scuole preparatorie all'accademia di belle arti) hanno urgente necessità di avere un interlocutore pubblico più preciso cui indirizzare le loro istanze specifiche;

altresì l'attuale assenza di un interlocutore pubblico locale non favorisce

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

una migliore gestione dei licei artistici italiani -:

se non ritenga di promuovere un intervento per affrontare detta situazione, indicando le amministrazioni provinciali quali interlocutori pubblici locali, con la integrazione dell'attuale competenza normativa. (4-12453)

CODRIGNANI, ONORATO, MASINA E BASSANINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che il *Guardian* del 27 novembre 1985, dando notizia del tra-

sferimento di Nelson Mandela nel carcere di massima sicurezza di Pollsmoor dallo ospedale dove aveva subito un intervento chirurgico, faceva menzione del rilascio e del rimpatrio, avvenuto poche ore prima del rientro del *leader* dell'ANC, del neofascista Massimo Bollo, condannato nel 1981 a 10 anni per aggressioni contro sedi antidiscriminazioniste e a intellettuali riformisti -:

se la vicenda risponde a verità;

quali siano le ragioni dell'espulsione, quale autorità italiana abbia curato il trasferimento e dove il Bollo si trovi attualmente ristretto. (4-12454)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CIOFI DEGLI ATTI E GRASSUCCI. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il consorzio S.I.C.I. di Acicastello, in data 12 settembre 1985, ha offerto in vendita al Ministero delle finanze il rustico di un complesso edilizio, di 94.000 metri cubi e alto 119 metri, sito nel centro direzionale di Latina al prezzo di lire 105 miliardi;

il Ministero del tesoro (direzione generale istituti di previdenza) ha chiesto all'UTE di Latina di esaminare l'offerta e di redigere una relazione di stima precisando nel contempo la rispondenza del manufatto al progetto, nonché alle norme di PRG e del regolamento edilizio, e agli uffici finanziari di Latina di far conoscere il rispettivo fabbisogno di metri quadrati;

il fabbricato offerto in vendita non solo risulta inesistente ma, allo stato dei fatti, non risulta rilasciata la concessione edilizia e neppure redatta la prescritta convenzione con il comune;

la stampa locale ha riportato con rilievo i forti dubbi e le perplessità sollevate negli ambienti politici ed economici dal progetto di costruzione di che trattasi;

il consiglio comunale di Latina ha commissionato da tempo una variante al piano particolareggiato del centro direzionale —:

se intendono dare notizie precise ed adeguate sul consorzio S.I.C.I.;

quali sono le motivazioni che hanno indotto il ministro del tesoro ad avviare una trattativa per l'acquisto di un immobile inesistente quando per di più per la sistemazione definitiva degli uffici finanziari di Latina sono in corso lavori di restauro del palazzo « M »;

se non ritengano opportuno che il comune di Latina sospenda ogni esame relativo al progetto di cui trattasi in attesa della approvazione, da parte del consiglio comunale di quella città, della variante deliberata. (3-02313)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri per l'ecologia e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

se siano informati che, a causa della fame e soprattutto dell'inquinamento delle acque, sono morti numerosi cavallini della Giara di Gesturi, unici esemplari di cavalli selvaggi nel Mediterraneo;

se non ritengano che tale patrimonio faunistico di così rara qualità debba essere tutelato in modo completo e che pertanto non sia sufficiente la tutela finora realizzata per garantire la purezza della razza;

se quindi non condividano la urgente necessità di un piano organico, d'intesa con la regione, che garantisca la sopravvivenza, la difesa dalle frequenti catture, e preveda la istituzione di un adeguato servizio di guardia sulla Giara;

se inoltre non ritengano necessario un intervento immediato per evitare ulteriori morti per denutrizione e per infezioni. (3-02314)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

MOZIONI

La Camera,

premesso che nella regione Calabria i problemi della convivenza democratica e dell'ordine pubblico continuano ad essere di grande attualità, con conseguente preoccupazione e turbamento per la popolazione e con grande pregiudizio per una ordinata crescita della regione;

rilevato che il succedersi di spietati fatti delittuosi appalesa, per molti aspetti, una recrudescenza del fenomeno della delinquenza organizzata di stampo mafioso, nei cui confronti le forze dello Stato, nonostante le apprezzabili manifestazioni di volontà, non sono riuscite a predisporre misure ed iniziative idonee ed adeguate;

considerato, poi, che l'economia e la vita produttiva della regione hanno subito un ulteriore processo di indebolimento con la crisi delle poche aziende esistenti, il mancato avvio di iniziative produttive capaci di tonificare, rafforzare e sviluppare una politica di crescita e di rinnovamento e la mancanza di una credibile politica del lavoro con conseguenze rilevanti sul piano produttivo e sul piano occupazionale e determinando un progressivo aumento della massa dei disoccupati, ormai per lo più tutti giovani, cui viene meno persino la speranza di inserimento nei processi produttivi;

considerato che nella stessa erogazione dei servizi si registrano carenze enormi qualitative e quantitative;

considerato altresì che debole resta ancora la presenza delle autonomie locali la cui stabilità e capacità di governo e di orientamento spesso finiscono per essere assorbite dall'angustia della quotidianità o addirittura per essere condizionate da forze sommerse e malavitose;

constatato che in questo quadro, senza peraltro cadere in azioni e tentativi di criminalizzazione generalizzata, a volte

ingiustamente avallata anche da iniziative di settori importanti di organi responsabili, si pone la necessità di una più consapevole lotta alla delinquenza organizzata, con una più mirata presenza delle forze dell'ordine ed una più attenta e puntuale azione della magistratura, in uno con l'accresciuta consapevolezza democratica della popolazione, un coinvolgimento della sensibilità delle forze sociali e culturali ed una più trasparente azione dei livelli di governo;

ritenuto che in Calabria sono complessivamente in gioco i problemi della democrazia per cui occorre una gamma coordinata e finalizzata di interventi che non siano solo limitati ad iniziative di tipo repressivo ma che mirino anche a rimuovere, pur nella necessaria gradualità, le carenze di fondo della storica arretratezza della regione;

considerato infine che occorre dare attuazione alla mozione approvata nel 1983 e quindi organizzare e realizzare una organica e poliennale politica di interventi per dare sostanza ad una complessiva ed articolata politica di sviluppo e del lavoro;

esprime l'esigenza di approvare in tempi brevi la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ed il disegno di legge che reca provvedimenti per lo sviluppo della Calabria,

impegna il Governo:

ad intensificare la lotta alla delinquenza organizzata con un più puntuale coordinamento dei vari corpi ed organi preposti alla tutela dell'ordine democratico, un più funzionale raccordo con la regione e le autonomie locali e con la individuazione e la predisposizione di misure idonee ed adeguate;

a riconoscere, conseguentemente, la situazione di emergenza che esiste nella regione sia sul piano della civile convivenza sia sul piano dello sviluppo;

a sviluppare, utilizzando tutte le possibilità ed i canali di interventi e con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

scelte ed opzioni prioritarie, una chiara ed inequivocabile politica per lo sviluppo, la democrazia ed il lavoro.

(1-00142) « FORMICA, MUNDO, CASALINUOVO, MANCINI GIACOMO, ZAVETTIERI ».

La Camera,

premessi che:

negli ultimi mesi si è registrato un crescente aggravamento della situazione dell'ordine pubblico in Calabria con danni gravi per i diritti dei cittadini, l'economia della regione, e che si è espresso:

con l'aumento del numero degli omicidi; la Calabria infatti è al primo posto nella graduatoria regionale degli omicidi dolosi registratisi nei primi mesi dell'anno;

con l'espansione territoriale e l'aumento del numero delle estorsioni; come dimostrano gli ultimi episodi verificatisi nelle zone delle Serre catanzaresi e le ultime operazioni di polizia nell'alto Tirreno cosentino;

con la ripresa della faida fra cosche mafiose; come dimostrano l'esplosione dell'auto-bomba a Villa San Giovanni e l'omicidio del boss mafioso De Stefano a Reggio Calabria;

con l'aumento del traffico della droga; come evidenziato dalla recente sentenza di rinvio a giudizio di Reggio Calabria dalla quale emergono collegamenti con la mafia siciliana e con organizzazioni internazionali per lo smercio di eroina valutabile, in tre anni, intorno ai 218 milioni di dollari;

considerato che tale situazione dell'ordine democratico è tanto più grave in quanto:

si colloca in un quadro di instabilità politica e di vera e propria sospensione della legalità che si manifesta in modi e forme diverse e che vede al centro la permanente crisi politica della regione, sotto-

lineata dall'enorme ritardo con cui si è proceduto alla costituzione di una giunta, nonché dai recenti interventi del Presidente della Repubblica e del ministro per gli affari regionali;

si esprime:

nella mancata presentazione dei conti consuntivi da ben 12 anni;

nel numero di inchieste giudiziarie in cui sono coinvolti, per gravi delitti contro la pubblica amministrazione, membri delle varie giunte regionali;

nell'uso distorto e clientelare delle risorse finanziarie tradizionalmente gestite da ciascun assessore senza programmazione né coordinamento né controllo;

nello stravolgimento dei compiti e delle funzioni degli enti strumentali come l'ESAC, investito da scandali e procedimenti penali;

determina uno stato di illegalità diffusa ed un clima di instabilità e di incertezza che investe:

il sistema delle autonomie;

il complesso degli enti e degli apparati pubblici, il sistema giudiziario;

il sistema bancario e l'economia, drammaticamente colpita nella già debole struttura produttiva, nel costante aumento della disoccupazione che ha raggiunto le 200 mila unità, il 17 per cento della forza-lavoro, della quale il 65 per cento dei giovani fino a 25 anni;

valutato che:

insufficiente si è finora dimostrato l'intervento dei pubblici poteri sul terreno della ripresa dell'economia, dello sviluppo e dell'occupazione, del ripristino della legalità e delle regole della democrazia, della lotta alla criminalità organizzata;

forti sono le potenzialità che si esprimono nella regione come dimostra la crescente consapevolezza e mobilitazione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

amministrazioni locali, dei sindacati e dei giovani e l'impegno di vasti settori delle forze dell'ordine e della magistratura;

impegna il Governo:

a presentare alle Camere entro un mese un piano di riordino delle circoscrizioni giudiziarie della Calabria, per consentire una ottimale distribuzione dei magistrati e dei funzionari;

ad informare tempestivamente la Camera sull'esito delle inchieste amministrative in corso sulle aziende di credito operanti nella regione;

all'adeguamento delle strutture giudiziarie e al completamento degli organici dei funzionari e degli ausiliari della giustizia;

al riordino dei presidi delle forze dell'ordine sul territorio provvedendo al completamento degli organici e, nell'immediato, alla nomina dei comandanti delle sedi vacanti;

ad acquisire tutti gli elementi di conoscenza relativi alle cause della mancata applicazione della legge antimafia in alcune aree della regione e soprattutto nella provincia di Cosenza;

ad intervenire per garantire il completamento delle strutture penitenziarie in corso di realizzazione e per eliminare le carenze strutturali ed organizzative del sistema carcerario.

(1-00143) « FITTANTE, SPAGNOLI, VIOLANTE, AMBROGIO, FANTÒ, PIERINO, SAMÀ ».

La Camera,

tenuto conto che la situazione dell'ordine pubblico in Calabria va assumendo una preoccupante connotazione in relazione alle mutate condizioni socio-economiche della regione, che, pur lentamente e con tante contraddizioni, va perdendo la sua caratterizzazione agricola-

pastorale per proiettarsi nei moderni comparti economici;

considerato che alla nuova criminalità organizzata si contrappone una sempre più debole struttura di difesa, ciò che le consente di penetrare in ogni settore della vita democratica e produttiva, occupando spazi « legali » di presenza, favorita anche dalla possibilità di utilizzare gli ingenti guadagni che provengono da attività illecite;

rilevato che l'ampiezza e la natura del fenomeno aumentano le difficoltà di prevenire e perseguire le attività criminali e che gli interventi finora attuati non hanno prodotto alcun effetto positivo, anche per la settorialità che li ha contraddistinti;

constatato che al fenomeno mafioso, ormai proiettato in una offensiva di penetrazione nella vita politica, istituzionale, ed economica, in ciò favorito dalla loro degenerazione, è necessario contrapporre una cultura diversa della classe politica, del suo modo di porsi rispetto alle istituzioni nonché della stessa imprenditoria impegnata nelle grandi opere infrastrutturali, spesso incline a compromessi che frenano l'affermarsi di una sana imprenditorialità locale e favoriscono il depauperamento delle risorse umane;

impegna il Governo

a svolgere un'azione mirata, programmata e complessiva che, riconsiderando il ruolo e le strutture dello Stato - da quelle dell'ordine pubblico a quelle giudiziarie - coinvolga le istituzioni, le forze politiche, sociali, imprenditoriali e di categoria nella consapevolezza che il fenomeno è ormai di natura politica anziché di pubblica sicurezza;

ad intervenire per evitare che alle istituzioni si sovrappongano le clientele che della politica sono la degenerazione, le quali, non seguendo un criterio politico nella scelta e nell'impiego delle risorse, in particolare nel sistema creditizio, non hanno limiti alla difesa dei loro illeciti interessi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

a favorire un rinnovamento che risolva il problema con una azione sinergica dal basso e dall'alto: dal basso, con l'opera delle organizzazioni sindacali, dei partiti, della stampa autenticamente libera, delle forze sociali e delle categorie imprenditoriali; dall'altro, determinando nelle autorità, negli organi periferici, nelle forze dell'ordine, la sensazione precisa che lo Stato garantisce per tutti la libertà ma con altrettanta fermezza una giustizia inflessibile per tutti;

ad intervenire per adeguare e ristrutturare, secondo esigenze compatibili con la gravità e la dimensione del fenomeno, gli organi di polizia, gli uffici delle questure, le caserme dei carabinieri, gli uffici giudiziari, anche per liberarli dalle stratificazioni della vecchia politica e dalle pressioni delle clientele;

a provvedere ad una più puntuale applicazione della legge « Rognoni - La Torre » nonché a modificare alcuni correttivi in materia di misure di prevenzione con l'abolizione della diffida e una nuova visione dell'allontanamento di persone effettivamente pericolose per la società, al fine di evitare gli errori fino a oggi commessi in tema di soggiorno obbligato, anche in considerazione dell'evolversi dei mezzi di comunicazione.

La Camera ritiene auspicabile altresì, allo scopo di sottrarre gli uffici di polizia giudiziaria da pressioni di vario genere, una restrizione quasi totale della discrezionalità con la maggiore oggettivizzazione possibile degli adempimenti di competenza degli organi di polizia.

(1-00144) « NUCARA, ALIBRANDI, CIFARELLI,
DUTTO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma